Anno XX n. 10
Ottobre 2015

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Lo stesso ente che fisicamente esiste come simbolo del sonno dell'Io, o della Morte, la mineralità, la "pietra nera", lo scheletro, diviene simbolo della Vita che vince la Morte, la Pietra Filosofale».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 80

L'Io si desta alla vera Vita nell'inverare il cammino nella Luce della Verità.

Sfregare la pietra nera corrisponde all'azione meditativa che trasforma il carbone residuo della digestione corporea elevandolo ad Ètere di Calore, per poter accogliere il Mondo spirituale attraverso i fili di Luce delle parole mantriche.

Sfregare la pietra nera genera Calore nella sua qualità fecondatrice di pensieri viventi.

Nel capo avviene la trasmutazione della mineralità in Qualità di Calore. Con la respirazione di Luce inspiriamo le Qualità del Mondo spirituale e le riversiamo nella corporeità fino alle ossa.

Qui, nello scheletro, avviene la massima trasmutazione.

La pellicola periostale di natura silicica, che avvolge le ossa, riverbera la Luce captata e inizia il processo resurrezionale restituito nella sua integrità primigenia dal Cristo.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 80 2

Socialità

O. Tufelli Acqua fuoco discordia e disamore 3

Poesia

F. Di Lieto Moby Dick 9

Monito

R. Steiner I tre nemici dell'umanità 10

AcCORdo

M. Scaligero La lotta santa della conoscenza 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 12

Considerazioni

A. Lombroni Spiriti eccelsi, che eravate perfetti… 14

Storia

Aryuna La missione d'Italia tra Oriente e Occidente 21

Sacralità

G. Burrini La Supernova del 1604… 24

Esoterismo

M. Iannarelli Sul mistero del "Fantoma" 28

Inviato speciale

A. di Furia Concezioni del mondo e immagine dell'uomo… 35

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 41

Costume

Il cronista Sotto sale 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

E. Tolliani L'isola di Alcina 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. E Fax: 06 8559305
Mese di **Ottobre 2015**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Hans Stubenrauch**
«San Francesco predica alle creature»

ACQUA FUOCO DISCORDIA E DISAMORE

Socialità

«La preghiera si ha quando la notte cala sul pensiero» (Alain); «Pensate cose belle e buone perché le dita dei vostri pensieri modellano senza tregua il vostro volto» (T.S. Eliot). Sono due pensieri, rispettivamente di un filosofo e di un poeta, sull'essenza e gli effetti del pensare. La Scienza dello Spirito fa del pensiero puro il veicolo principe dell'autorealizzazione dell'Io umano in chiave spirituale, per condurre l'essere pensante alla finale acquisizione della natura angelica e formare la Decima Gerarchia a conclusione del progetto Uomo.

Ma cosa avviene quando il pensiero da individuale diventa collettivo, quali effetti globali produce considerando la sua portata fisiologica e morale, la sua capacità di muovere le varie forze karmiche?

Dice Giovanni Colazza in *Dell'Iniziazione* (Tilopa, Roma 1992): «Ho accennato altre volte, in riunioni recenti, all'importanza che hanno i nostri pensieri come forze capaci di affluire nell'ambiente e modificarlo. È evidente, dagli insegnamenti della Scienza dello Spirito, che è sufficiente un piccolo numero di persone che lavori in senso spirituale, per migliorare permanentemente l'atmosfera di una città. Infatti, nell'episodio biblico di Sodoma e Gomorra, Geova disse che avrebbe risparmiato la città se ci fossero stati almeno sette giusti. Ciò significa che c'è possibilità di salvezza per una comunità, quando vi è un nucleo di persone capace di pensare fortemente nella direzione spirituale».

Evidentemente a Sodoma e Gomorra le decine di migliaia di persone che popolavano le due città un pensiero unico lo avevano, ma non era certo intonato ai voleri e ai dettami dell'Eterno. Lot, che si era installato a Sodoma dopo la separazione da suo zio Abramo, nel 1750 a.C. circa, non condivideva affatto quel pensiero, e tanto meno si adeguava ai liberi costumi fescennini e depravati del resto degli abitanti. Per cui giunse a proporsi agli angeli messaggeri come unico portatore di virtú nel baratto di salvezza delle due comunità. Sappiamo dalla Bibbia, che il suo gesto sarebbe bastato a risparmiare i trasgressori incalliti e perseveranti, ma poi l'indecente insistenza di questi nel voler 'conoscere' (biblicamente) gli stessi portavoce celesti, fece perdere la pazienza al Padre e all'intero consesso delle Gerarchie, per cui un sulfureo diluvio di fuoco calò dall'alto sulle due città e le incenerí. La moglie di Lot ne rimpianse le futilità edonistiche. Nella fuga per la salvezza, voltandosi colma di rimpianto a guardare il rogo immane che stava consumando le due città, fu interita in una statua di sale. È ancora lí una roccia che abbozza una sagoma femminile protesa a scrutare ciò che resta delle due lussuriose città, ormai sommerse dalle acque del Mar Morto, la cui abnorme salinità anima oggi una spa terapeutica che ne sfrutta i fanghi. Morale: l'uomo sa ricavare persino dalle catastrofi il lubrificante degli affari.

Unico tra gli esseri creati portatore del pensiero, l'uomo può farne veicolo di bontà o di efferatezza. Nella conferenza "L'avvenire dell'uomo" tenuta a Monaco il 5 giugno 1907, del ciclo *La saggezza dei Rosacroce*, Steiner dice: «Tutte le anime che pensano materialisticamente lavorano alla

creazione di una specie cattiva, mentre il lavoro spirituale avrà per risultato la creazione di una specie buona. E come l'Umanità ha contribuito a creare, e ha lasciato indietro gli animali, le piante e i minerali, cosí separerà la parte cattiva dell'umanità».

Se dunque a formulare cattivi pensieri è un uomo solo, gli effetti negativi delle sue idee agiscono nell'àmbito ristretto della sua famiglia, contagiano il luogo di lavoro, possono al limite influenzare una comunità. Ma quando il pensare cattivo pervade l'intera specie, rischiando di sovvertire l'ordine cosmico – certe idee possono espandersi e mortificare con le derivanti azioni il creato alle sue radici – ecco allora che intervengono forze di contrasto, riequilibratici dell'ordine compromesso. Chi crede, vede in tali forze agire la divinità, chi non crede, avverte lo scatto di un meccanismo di deterrenza naturale inteso a riportare alla misura canonica dell'essere i fenomeni e i comportamenti.

Un suono spaventoso agitò l'infinito mare.
La terra intera emise un grande grido.
L'ampio cielo, scosso, gemette.
Dalle sue fondamenta il lontano Olimpo tremò
sotto l'assalto degli immortali dèi,
e vacillando fu preso dal nero Tartaro.

Nell'800 a.C. Esiodo descrisse con un poema, da cui i versi suindicati, la terribile guerra di Zeus, affiancato dai suoi cinque fratelli e dalle sue cinque sorelle, contro i giganti Crono e Titano: un conflitto cosmogonico terminato con la sconfitta dei Titani. Uno di essi, Atlante, fu condannato da Zeus a reggere sulle spalle in eterno la volta celeste e il peso del mondo. Suo fratello Prometeo, che aveva osato creare l'uomo plasmandone la forma dall'argilla e rubando il fuoco divino per darle vita, fu incatenato da Efesto al monte Caucaso, dove un'aquila veniva a divorargli il fegato, che di notte ricresceva e perpetuava il tormento. Figlio di Prometeo era Deucalione, l'unico sopravvissuto, con la moglie Pirra, al diluvio universale con il quale Zeus volle punire l'umanità degenerata. Per ricreare l'umanità sterminata, Deucalione consultò l'oracolo, il cui responso fu che per farlo doveva usare "le ossa della madre". Responso oscuro, che però Deucalione interpretò nel modo giusto: lui e Pirra, camminando, si gettavano alle spalle dei sassi che si trasformavano in esseri umani.

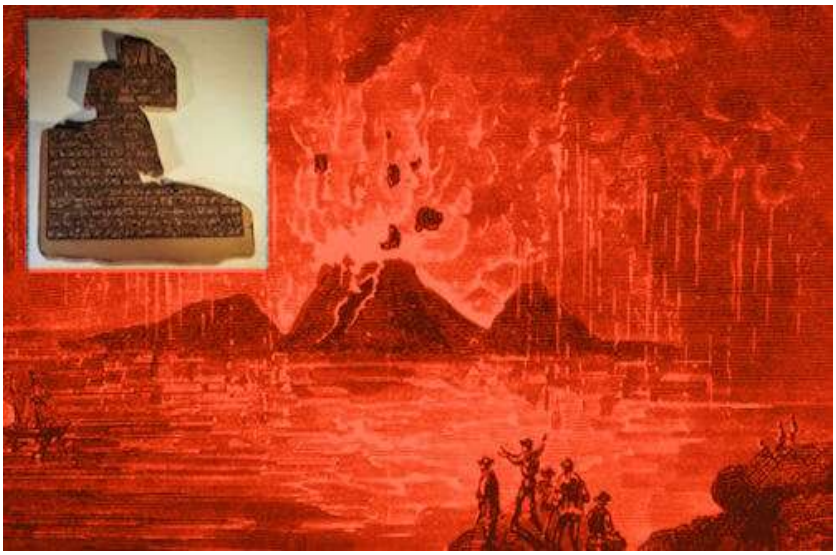
Per combattere i Titani, Zeuz aveva messo in campo mostri dalle cento mani che emettevano tuoni e lampi, suscitavano terremoti. La Terra, scossa dall'immane conflitto, partorí a sua volta un mostro, Tifone, ben piú terribile di quelli adoperati dal re degli dèi:

Un mostro fiammeggiante con centinaia di teste
si sollevò contro tutti gli dèi.
La morte sibilava dalle sue tremende fauci,
i suoi occhi emanavano lingue di fuoco.

Apollodoro di Atene, anch'egli poeta e mitografo, vissuto nel II secolo a.C., descrive in un suo trattato sugli dèi la battaglia che vede Zeus incalzare Tifone con tuoni e fulmini per tutta l'area mediterranea, fino al Monte Casio in Siria, da qui in Tracia, sul Monte Emo. E mentre tentava di sottrarsi

all'ira divina, Tifone sollevava montagne, facendone pullulare fiumi di sangue. Raggiunse quindi la Sicilia, dove Zeus, suscitando lingue di fuoco dal Monte Etna, riuscí ad annichilire il fuggiasco.

Deliri di mitomani, diranno i critici piú accreditati di qualche comitato di controllo del paranormale. E invece, no. La storia interviene sempre in aiuto dei sognatori con prove tangibili di ben solide realtà. Nel 1947, una spedizione archeologica francese ritrovò nel tempio di Karnak in Egitto una lastra di pietra sulla quale erano incise quarantotto linee di un testo geroglifico che descriveva un evento naturale catastrofico. Interpretando le incisioni, gli esperti furono in grado di rilevare la potenza e l'estensione del fenomeno: dopo un'esplosione apocalittica, si erano avute, per mesi, piogge ininterrotte e devastanti sulla terra, oscurità totale in un cielo di pece, onde del mare sollevate ad altezze inverosimili, le acque del Nilo arrossate e infette per i cadaveri degli annegati, vittime del cataclisma. La "Stele della Tempesta"➔, come venne denominata dagli scopritori del reperto, risaliva al faraone Amosis, il primo della XVIII dinastia. Questo faraone, per dati certi della storia, era riuscito a sconfiggere gli Hyksos, dominatori dell'Egitto per 400 anni. Piú che un popolo vero e proprio, gli Hyksos erano un coacervo di tribú semitiche nomadi, di cui facevano parte anche i beduini. Le piú consistenti tra esse erano governate da re pastori, ma benché il potere di questi rustici sovrani fosse assoluto, non riuscirono mai a darsi un'organizzazione sociale degna di una nazione costituita. Vagavano nelle regioni desertiche dall'Arabia al Sahel, e quando le condizioni della loro vita erratica si facevano piú dure e insostenibili, invadevano le terre fertili e ben approvvigionate delle nazioni stanziali, come avevano fatto gli Accadi, della stessa etnia degli Hyksos, che avevano invaso la Mesopotamia agli inizi del Terzo Millennio, usurpando il regno sumero. Gli Hyksos assoggettarono i faraoni egizi per 400 anni, dal 1950 al 1552 a.C., quando appunto Amosis riuscí a sconfiggerli, ricacciandoli nel deserto.



Ma in che modo la condotta degli Hyksos, come quella degli abitanti di Sodoma e Gomorra, derivando da cattivi pensieri, aveva suscitato tali forze astrali negative in grado di scatenare gli elementi e portarli all'estremo tragico climax? Razziatori piú che guerrieri, gente di mano piú che di mente, gli Hyksos avevano preteso dai sacerdoti egizi di aprire le stanze dei Misteri e di consegnare i testi sacri, nella stolta credenza che il potere e la ricchezza del Paese del Nilo derivasse da formule segrete, da scongiuri e amuleti. Molti sacerdoti pagarono con la vita il rifiuto di assecondare la sacrilega pretesa. La benedizione che i libri elargivano a chi li consultasse con devozione e rispetto si tramutò in terrificante maledizione.

Del resto, cosa aspettarsi da una genía eternamente vagante, incapace di stanziarsi per erigere templi e dimore stabili, città organizzate e amministrate secondo diritti morali e di civile convivenza? Tribú disseminate e sperse in regioni senza confini, che tuttavia avevano ferme e incrollabili credenze in deità cruente di natura ctonia, capeggiate da Sutheku, dio della tempesta e della guerra, il Baal dei Cananei, un'entità crudele e distruttiva, che gli Egizi assimilarono a Seth, o anche Tifone.

Tempeste, dunque, tifoni, rovine e morte da Sutheku e da simili deità infere. La stele ritrovata a Karnak era appunto una testimonianza dello scatenamento degli elementi in un dato contesto storico: il regno di Amosis. Un congegno esplosivo, una bomba di acqua e di fuoco. Ma chi o cosa ne aveva

costituito il detonatore? Dopo esami al Carbonio 14 e riscontri cronologici, si è arrivati a individuare il dinamitardo responsabile dell'immane sconvolgimento nell'isola di Tera, l'odierna Santorini. Intorno all'anno 1552 a.C., regnando appunto Amosis I, l'isola-vulcano era letteralmente esplosa, collassando nell'Egeo e provocando uno tsunami con onde alte 90 metri, che avevano raggiunto Creta, l'Egitto e le coste asiatiche, affossando in poche ore l'intera civiltà minoica, producendo per risulta migrazioni e conflitti di sopravvivenza. Il Grande Diluvio, la guerra di Troia, l'Esodo, la fine del regno ittita e di Micene furono, si è ipotizzato, nell'immediato del fenomeno, e poi in uno strascico temporale di molti anni, in vario modo, conseguenze dell'eruzione di Tera. Un'apocalisse di fuoco.

Ma si sono azzardate le teorie piú spinte, arrivando a trovare nella catastrofe di Santorini, secondo la comunità archeologica americana, la quasi certezza che i racconti della deflagrazione di Tera abbiano fornito a Platone l'ispirazione per i suoi *Dialoghi*, in particolare quello di Crizia, zio del filosofo, che in un lungo monologo parla della ← rovina di Atlantide, come riferito dai sacerdoti egizi a Solone. Cogliere nel racconto di Crizia un richiamo all'esplosione e all'inabissamento di Tera è divenuto un processo automatico, per cui, l'equazione Tera-Atlantide è diventata dogma. Ma se pure l'identificazione tra le due storie è del tutto arbitraria, credibili sono i moventi che le giustificano.

Il principale tra questi è da attribuire, afferma Platone nel *Crizia,* alla perdita del contatto con il divino: «Ma quando la natura divina, mescolatasi spesso con la mortale, in essi fu estinta, e la natura mortale prevalse, allora, non potendo sopportare la prosperità presente, degenerarono, e a quelli che avevano occhi per vedere apparvero turpi per aver perduto le cose piú belle e preziose; ma quelli, che non sapevano vedere la vera vita rispetto alla felicità, allora specialmente li giudicarono bellissimi e beati, mentr'erano pieni d'ingiusta albagia e di prepotenza». Da qui, sostiene Platone, l'ira di Zeus.

Non si limitarono, gli Atlantidi, o Ionici che fossero, a rompere il patto con il Divino, fecero di piú: crearono deità tenebrose che reclamavano sacrifici cruenti, in cui «invece della pura bevanda dell'ispirazione divina si beveva il sangue nero dei tori, evocatore d'influenze demoniache».

Il Vitello d'Oro, i culti di Baal, quello di Attis e piú tardi di Mitra. Il sangue, veicolo dell'Io, divenne oggetto sacrificale di liturgie demoniche. Scrive Schuré in *Evoluzione divina*, echeggiando Steiner: «Era la rottura con la Gerarchia dell'alto, patto concluso con le forze del basso. Fu la prima organizzazione del male, che ha solo generato anarchia e distruzione, poiché è l'alleanza con una sfera il cui stesso principio è la distruzione e l'anarchia. Là ognuno vuole piegare l'altro a suo profitto. È la guerra di tutti contro tutti, il dominio dell'avidità, della violenza e del terrore. Il mago nero non si pone solo in rapporto con le forze dannose che sono i detriti del Cosmo, ma ne crea di nuove, con le forme-pensiero di cui si circonda, forme astrali, incoscienti, che divengono la sua ossessione e i suoi tiranni crudeli. Egli paga il piacere criminale di opprimere e di sfruttare i suoi simili, divenendo il cieco schiavo di carnefici piú implacabili di lui, fantasmi orribili, demoni allucinanti, falsi dèi che egli ha creato».

E sempre Schuré scrive ancora: «La Terra è un essere vivente. La sua crosta solida e minerale non è che una piccola scorza rispetto all'interno del globo, composto da sfere concentriche di materia sottile,

che sono gli organi sensitivi e generatori del pianeta. Ricettacoli di forze primordiali, queste viscere vibranti del globo rispondono magneticamente ai moti che agitano l'umanità: tesaurizzano in un certo senso l'elettricità delle passioni umane, per rinviarla poi periodicamente alla superficie in enormi masse. ...Perché c'è una correlazione intima e costante fra le passioni che travagliano il mondo dei viventi e le forze che covano nelle viscere della Terra. Il Principio-Fuoco, il fuoco creatore racchiuso e condensato in una delle sfere concentriche della Terra, è l'agente che pone in fusione le masse sottostanti la crosta terrestre, producendo le eruzioni vulcaniche. Non è un elemento cosciente, ma un elemento passionale di estrema vitalità e di formidabile energia, che risponde magneticamente agli impulsi animali e umani con violenti contraccolpi. Ecco l'elemento luciferico che la Terra nasconde sotto altri gusci».

Sul finire del mese di marzo del 1944, i negozi di casalinghi della Piana Vesuviana, dell'Agro Nocerino e della Penisola Sorrentina fino alla Costa d'Amalfi dovettero far fronte a una forte richiesta di calderoni di rame e bagnarole di zinco. Il motivo? Era l'unico modo per ripararsi dalla pioggia di lapilli e cenere bollente che cadeva dal cielo: il Vesuvio eseguiva la sua ultima eruzione e lo faceva alla grande. Chi aveva provato a proteggersi dalla caduta dei frammenti piroclastici eruttati dal vulcano e proiettati a chilometri di distanza usando catini e pentole rimediate dal corredo di cucina casalingo se n'era subito pentito. I proietti espulsi con violenza alla velocità di 350 km l'ora, o forse piú, raccolti a formare una colonna di vari chilometri di altezza, ricadevano beffandosi di quei rimedi d'accatto e ci furono quindi vittime e feriti, da aggiungere a quelli che la lava faceva in prossimità del vulcano. Il Vesuvio non tradiva la sua fama: si accomiatava dalla storia pirotecnicamente.

Di quel fantasmagorico passo d'addio ci restano i blocchi di lava pietrificata che fiancheggiano a monte la carreggiata dell'autostrada nel tratto da Torre a Scafati, e le foto aeree dell'eruzione ➔ scattate dai bombardieri B16 americani, le famigerate fortezze volanti, che partendo dalla nave Forrestal in rada a Napoli assestavano gli ultimi colpi ai tedeschi in fuga verso Nord.

Sempre ai puntatori ottici dei superbombardieri 'alleati', dobbiamo le riprese e le foto della distruzione integrale e capillare dell'Abbazia di Montecassino, effettuata un mese prima, su ordine del generale Freyberg, un ateo neozelandese, col beneplacito di Churchill e l'inutile veto di Clark, che, a suo onore, si oppose strenuamente all'operazione, ritenuta dal generale USA un puro atto di profanazione di un luogo sacro, del tutto sterile sul piano militare, essendo i tedeschi ormai lontani. Non cosí alcuni paesani del circondario che, per sfuggire alle bombe sganciate sugli abitati, si erano rifugiati nell'Abbazia, fidando sul fatto che gli aerei avrebbero risparmiato la sacralità del luogo. Il che non fu, e molti rimasero vittime della fiducia riposta in un millantato fair play tra contendenti.

Richiesto un anno fa, in occasione del settantennio del bombardamento, di un parere in merito al drammatico evento, un'eminenza politica nostrana ebbe a dichiarare che la distruzione dell'Abbazia era stato un atto sacrificale, necessario al mantenimento delle civili, democratiche libertà del Paese. Salvo poi a strapparsi di recente le vesti per un paio di vetuste colonne del tempio di Baal a Palmyra, maldestramente, vistosamente spicconate dai brutali pseudoislamisti dell'Isis, a beneficio di chi metabolizza inganni. Non però la Terra, che tutto sa e regola, nutrendo il grano, eliminando il loglio. Lo fa periodicamente, puntualmente, drasticamente, quando la misura è colma, e l'uomo ha perso il contatto con il Logos che dovrà inevitabilmente ritrovare alla fine di tutte le cadute, le catastrofi e i silenzi.

Uno dei frammenti piroclastici che il Vesuvio eruttò nell'agosto del 79 d.C. colpí alla testa Plinio il Vecchio, accorso con una trireme da Miseno per studiare da vicino il fenomeno. Il grosso lapillo uccise Plinio, autore della sconfinata opera antologica *Naturalis historia*, la summa del sapere romano dei suoi tempi. Una sapienza che da tanto scibile era giunta alla conclusione che solo la natura è credibile, magari in alcuni casi imprevedibile, e la divinità nulla ha a che fare con il destino dell'uomo. Plinio era suggestionato da Lucrezio, nato proprio a Pompei, nel 98 a.C. e ivi morto nel 55 a.C. Lucrezio era autore del *De rerum natura*, la bibbia dei filosofi deterministi, il manifesto dei sensisti e meccanicisti di ogni epoca e paese. Spiegava ogni cosa e fenomeno con la sola legge naturale. Il Divino era una fisima per intelletti fiacchi e tremebondi. Concedeva uno spiraglio di sovrannaturalità solo al *clinamen*, il caso, l'imprevedibile. Il sasso che aveva ucciso Plinio rientrava forse in tale principio. Quanto la sua opera materialistica abbia contribuito a fare dei pompeiani dei dissoluti e sacrileghi non saremo noi ad affermarlo. Certo è che il Vesuvio, in quell'occasione, aveva in qualche modo adombrato, e forse anche avvalorato, l'ipotesi che quando l'uomo esagera, la natura, mossa dalla mano ignota degli Equilibri Cosmici, interviene per riequilibrare, riarmonizzare.

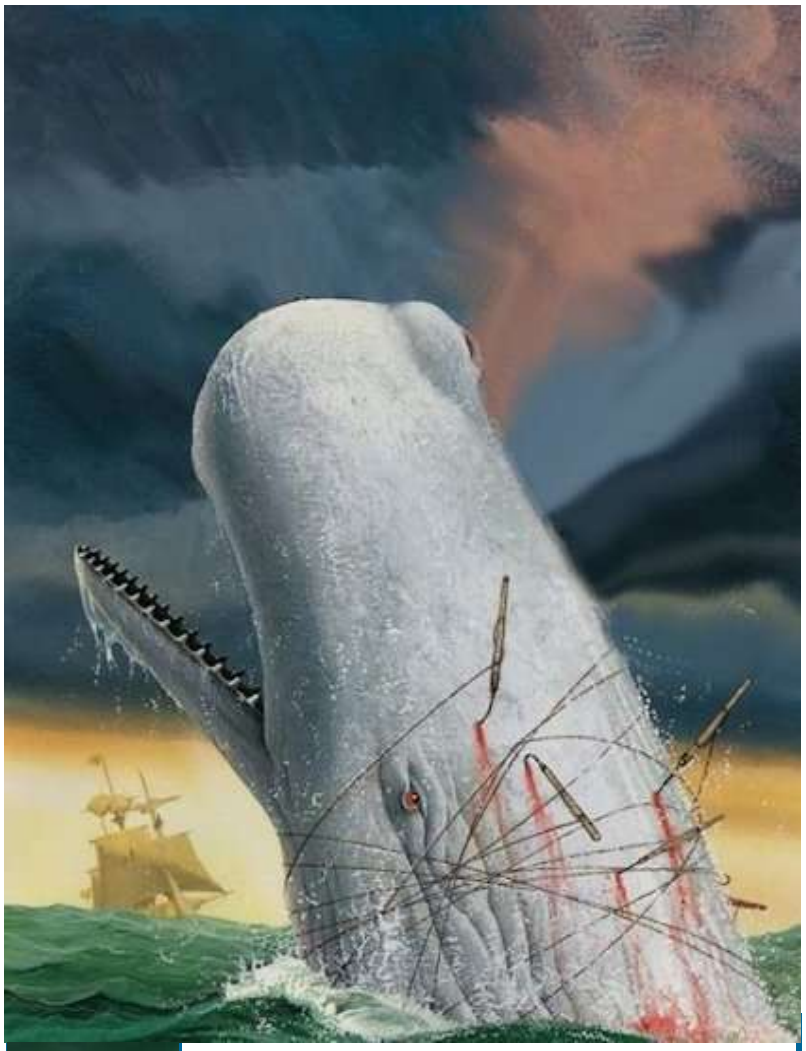
Lo "sterminator Vesevo", come lo definiva Leopardi, che soggiornò nei suoi ultimi giorni in una villa ai piedi del vulcano, ora, dicono gli esperti, è "quiescente", ossia addormentato, lasciando intendere che si tratta di un antico mostro in letargo ma pronto a risvegliarsi. Chi viaggia in auto tra Napoli e Salerno lo sfiora a una breve distanza, e coglie la minaccia di un drago sedato ma non del tutto vinto. Cosí è per i suoi due fratelli di magma, la Pelée della Martinica e il famigerato Krakatoa in Indonesia, simili al Vesuvio per la chimica della materia eruttiva, caratterizzata dal colpo di grazia – quasi un atto pietoso – della colata zeppa di gas: la nube ardente di miasmi arsenicati, con cui finisce l'opera distruttiva alloppiando le vittime in un sonno senza risveglio.

Gli 'addormentati' di Pompei vennero poi 'sigillati' in calchi di cenere solidificata. Sono visibili ancora oggi, esposti tra le altre rovine degli scavi, alcuni abbracciati. Amore e morte. Poiché il messaggio ultimo di ogni civiltà, oltre la morte, è il desiderio di amare e di essere amati. Che fine hanno fatto le anime di quegli uomini e donne, vecchi e bambini, compressi in un sudario di pozzolana al calor bianco? Sono passate attraverso la trafila di un altro fuoco, la fiamma che affina e purifica. Sono tornate a vivere altre storie, creature umane agenti in diverse epoche e realtà.

Lo Spirito che anima le cose e gli esseri non muore. Ripropone la vita delle creature di carne e sangue, rigenera il mondo della materia. Accende nel pensiero umano l'inviolata scintillla di luce.

Ovidio Tufelli

MOBY DICK



Sei come il capodoglio di Melville:
questo tempo d'autunno ti ritrova
a battere distese d'acque plumbee
per trovare un rifugio e lí contare
dalle ferite i giorni che ti restano,
da cicatrici quelli che hai vissuto.
La stagione declina, il mare ingrossa,
dall'Artico, nel vento, i primi freddi.
Tutto congiura a rendere piú arduo
domare l'onda, sopportare il peso
di raffi, arpioni, fiocine spezzate.
Li porti conficcati nella carne,
segni di epiche lotte, leviatano
sopravvissuto a mitiche Lemurie.
Le tue lesioni dolgono a ogni scatto
nella corrente che ti avvolge e porta,
randagio, solitario, per gli oceani,
di cui le vastità ora confondono
le tue coordinate, le misure
della saggezza che ti viene, ignota,
da un astrolabio misterioso: il cielo,
che sia Croce del Sud o Grande Orsa.
Ogni piaga è una bocca che sussurra
preghiere al dio che muove le maree,
impassibile, assente deità
dal patire del mondo in divenire.
Ma certe aurore cremisi, i tramonti
accesi in roghi e lampi, certe ore
d'alti meriggi fusi nel crogiolo
di un sole senza ombre, certe notti
con stelle che discendono a cullarti
mollemente nel crine dei sargassi,
negli umori salmastri d'ambre e spezie!...
Speri forse che quella piena luce,
quei prodigi di spazi sconfinati
e raggi verdi agli orizzonti, e aromi
d'isole tropicali ti confortino
il giorno quando un colpo fortunoso
di un folle Acab ti strapperà dal corpo
l'anima battagliera. E tu sarai
libero come un albatro o gabbiano,
un lieve, iridescente Quetzalcoatl.

Fulvio Di Lieto

Monito

I tre nemici dell'umanità

Abbiamo già in passato messo in luce e sottolineato questo monito che Rudolf Steiner rivolge al suo tempo ma anche ai tempi che sarebbero venuti. Crediamo che sia il caso di proporli nuovamente ai nostri lettori, per comprendere in profondità la società in cui viviamo e per la cui trasformazione e salvezza siamo chiamati ad operare.

«Il goetheanismo rimane non sfiorato dalla scienza materialistica, e lo si può vedere da molte cose (ovviamente si loda molto Goethe ma come ho già detto si fa di un ex ministro delle Finanze il presidente della Società Goethe) [*Rudolf Steiner depreca spesso che a presiedere una Società che avrebbe dovuto avere lo scopo di favorire la cultura tedesca – la Società Goethe con sede a Weimar – sia stato chiamato l'ex ministro delle Finanze prussiano Georg Kreuzwendedich, Freiherr von Rheinbaben (1855-1921) che ricoprí l'incarico dal 1913 al 1921*]. D'altra parte nel vero e proprio elemento tedesco si dovrà avvertire un continuo rimprovero, poiché ci si salva nel modo migliore contro ciò la cui natura non si è capaci di riconoscere, calunniandolo. Sono cose che vanno tenute ben presenti. La reazione migliore a un vivente rimprovero è caratterizzarlo come criminalità. Ci si salva cosí soggettivamente da un rimprovero nei propri riguardi. Si tocca cosí un importante fatto psicologico. La diffamazione continuerà a svilupparsi, ma le sue ragioni procureranno disagio data la particolare posizione dell'Io rispetto al mondo spirituale. È però necessario vedere con chiarezza in questo campo e non dimenticarlo, come invece avviene. Se non fossimo troppo ipocriti, se non avessimo in noi troppo Americanismo, ci renderemmo conto che vi sono due poli contrapposti: il Goetheanismo tedesco e l'Americanismo; sapremmo allora che rispetto a queste due correnti del presente possiamo comportarci in modo giusto se le guardiamo senza alcun pregiudizio. In effetti dobbiamo disabituarci da ogni chauvinismo e vedere tutto solo oggettivamente. Ci ritrarremmo allora dall'adorazione dell'Americanismo (al quale ci siamo anche noi abbandonati a sufficienza, e del quale la paura dello Spirito è l'elemento caratteristico) e ci renderemmo conto che l'elemento americano sempre piú opererà negli attuali catastrofici avvenimenti come l'estremo male. Sono miopi coloro che giudicano diversamente le cose, perché non lo fanno sulla base della situazione reale. In confronto al vero elemento maligno che emana dall'americanismo, sono piccolezze quelle che i Francesi, riguardo ai grandi problemi in gioco, presentano per ragioni politiche, gli Inglesi per pura caparbietà economica, naturale in loro, gli Italiani per furore istintivo o per "sacro egoismo" [*Va ricordato che il ciclo di sette conferenze di cui fa parte il presente estratto, furono tenute tra il giugno e l'agosto del 1918, cioè pochi mesi prima della fine della Prima Guerra Mondiale, quando ai tre principali avversari di allora della Germania (Francia, Inghilterra e Italia) si unirono gli Americani; piú precisamente, l'Italia si era aggiunta agli alleati franco-inglesi nel 1915 per sostenere quelli che i governanti italiani di allora avevano definito "sacri egoismi"*].

Vi sono infatti tre correnti che, per la loro intima affinità, sono distruttive per l'evoluzione dell'umanità. Lo sono perché nei modi piú diversi hanno assunto l'eredità del passato e gli impulsi nuovi, come oggi ho cercato in breve di caratterizzare. Vi è forza distruttiva soprattutto in tre correnti. Anzitutto in quella che chiamiamo **Americanismo**, perché tende sempre piú a creare paura verso lo Spirito, a organizzare il mondo solo come un'occasione per potervi vivere fisicamente. È del tutto diverso, se i Britannici vogliono organizzare il mondo come una specie di casa di commercio. L'americanismo vuole in effetti organizzarlo possibilmente in modo da renderlo come un appartamento fornito di ogni comfort fisico, nel quale si possa vivere comodi e ricchi. L'elemento politico dell'Americanismo è quello di poter vivere comodi e ricchi nel mondo. Chi non lo rileva non vede le cose come sono, ma vuole stordirsi. Sotto l'influenza di questa corrente cesserebbe il contatto dell'uomo con il mondo spirituale. Nelle forze americane vi è ciò che porterebbe la Terra alla sua fine, vi è l'elemento distruttivo che alle fine porterebbe la Terra alla sua morte, allontanandola dallo Spirito. Il secondo elemento distruttivo non è solo il **Gesuitismo** cattolico, ma ogni forma di Gesuitismo, poiché in sostanza è affine all'Americanismo. Se la corrente americana fa sí che si sviluppi la paura dello Spirito, il Gesuitismo cerca di sviluppare la convinzione che non ci si debba occupare dello Spirito, al quale non si è in grado di avvicinarsi, lasciando amministrare i beni spirituali da chi è chiamato a farlo, secondo la dottrina della Chiesa cattolica. Questa corrente tende ad atrofizzare le forze della natura umana che vanno verso la sfera soprasensibile. La terza corrente è quella che si presenta tanto spaventosa in Oriente e che ha la sua base nel socialismo che socializza solo l'elemento animale; senza volerne subito fare un dogma, è quello che si indica come **Bolscevismo** e che l'umanità avrà difficoltà a superare.

Sono questi i tre elementi distruttivi della moderna evoluzione umana. È possibile comprenderli solo sulla base della Scienza dello Spirito, al fine di porsi giustamente di fronte agli avvenimenti del presente».

Rudolf Steiner

Estratto dalla 6ª conferenza, *Le necessità della coscienza per il presente e l'avvenire*, Berlino, 30 luglio 1918 – Editrice Antroposofica, Milano 2003, O.O. N° 181.

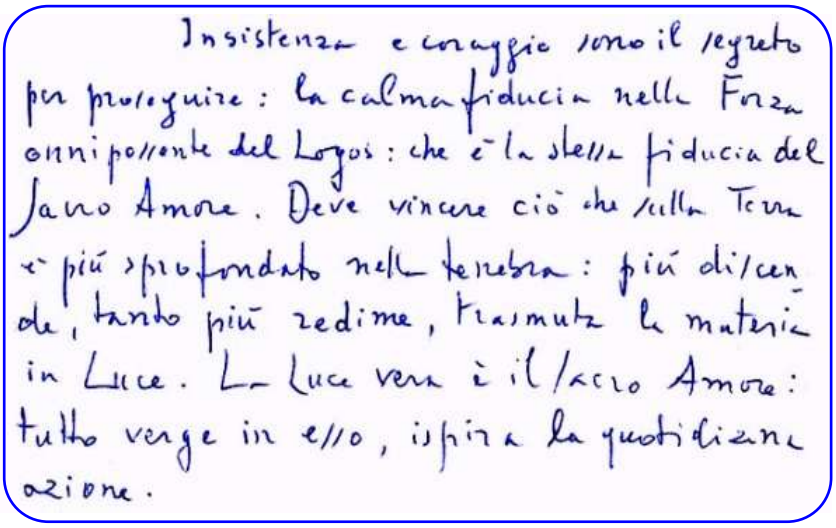
La lotta santa della conoscenza

AcCORdo

Stabilità, calmo respiro, smaterializzato respiro, riposo nel profondo: è tutto rinnovato dall'essenza sino al fiore in cui penetra per un nuovo impulso di vita rapido, folgoratore, l'angelicità del Graal, il motivo dell'Amore piú vasto, alimentato da una sacrale donazione.

"La terza iniezione di vita": questa scritta mi è apparsa, forse per comunicarmi una nuova verità. Essa comunque fa parte di quella zona in cui di continuo vengo ospitato e rifornito di forze. Il tutto sempre con l'idea di una impresa mirabile che si sta compiendo sulla Terra perché l'uomo non vada perduto. È un pensiero che incontro ai confini del sensibile, perché l'anima sia rincorata nella lotta per la mia opera.

Insistenza e coraggio sono il segreto per proseguire: la calma fiducia nella Forza onnipossente del Logos: che è la stessa fiducia del Sacro Amore. Deve vincere ciò che sulla Terra è sprofondato nella tenebra: piú discende, tanto piú redime, trasmuta la materia in Luce. La Luce vera è il Sacro Amore: tutto verge in esso, ispira la quotidiana azione.


Insistenza e coraggio sono il segreto per proseguire: la calma fiducia nella Forza onnipotente del Logos: che è la stessa fiducia del Sacro Amore. Deve vincere ciò che sulla Terra è più sprofondato nella tenebra: più discende, tanto più redime, trasmuta la materia in Luce. La Luce vera è il Sacro Amore: tutto verge in esso, ispira la quotidiana azione.

Il dono divino della fluidificazione della forza e della sua purezza sempre riconquistata è il segreto dell'Amore Sacro, perché viene svincolato il potere piú possente dalla brama piú acuta, senza forzare l'essere animico, ma solo grazie a una serpigine fulgurea, svincolante, della volontà. Si accende cosí sempre piú fiammeo e impetuoso il sentire di luce, volto all'essere segreto di luce dell'altro. Sorge l'immenso Amore nell'anima, la vera forza di evoluzione della Terra.

La segreta beatitudine urge attraverso il marasma: la gioia della unione profonda con il Logos che domina il mondo, che fa tutto, crea, ricrea, resuscita, sovverte le leggi di natura. Questa è l'unica speranza: il Logos nel segreto essere, come la massima potenza dominatrice dell'essere.

Sempre piú oltre l'ultimo limite, il vero diviene piú vero, si rivela l'inconoscibile, si percepisce infine la realtà: perciò ogni giorno occorre superare una lotta. È la lotta santa della conoscenza, che ci libera dalla oscurità dell'errore. Ogni giorno occorre scoprire il prodigio della verità. Amor Verus Domini!

Capovolgimento assoluto dei valori convenzionali, della quotidianità della vita, è il senso di quello che ci accade. È tutto l'opposto il valore. L'opposto assoluto è lo Spirito, che contiene tutto, anche l'opposto. Ciò vince la Morte: Amore = A-mors.

Ore necessarie di silenzio restituiscono la visione, la contemplazione immota, la calma ignota. Ritorno della beatitudine solitaria che ha in sé la moltitudine degli esseri dell'Universo, nel nome dell'Amore che unisce tutti.

Quale opera di trasumanazione è richiesta, per meritare innanzi al Mondo Spirituale di essere per la Luce della Terra e non per l'egoismo! Per la salvazione dei molti, del prossimo, degli amati, dei deboli che diverranno forti, è necessario un Amore che non sia sottrazione di Amore ad alcuno al mondo: un Amore che operi per tutti, è questo che può vincere tutti gli ostacoli, in assoluta purità, in assoluta donazione di sé.

Massimo Scaligero

Da una lettera del novembre 1978 a un discepolo.

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Gl'infiniti tuoi volti,
Natura,
vorrei cantare
che del Creato
sono meraviglia.
Tutti i colori e gli eventi
che cielo e stagioni
mutano in te.
Tutto è bellezza,
anche venti impetuosi
e tempeste:
bellezza d'ira divina
che l'uomo scuote
e la coscienza desta.

Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – Mormorío autunnale»

★★★
★

Ero bambina
e il vento fra i capelli soffiava.
Il mare contemplavo
nella luce
di un grigio mattino,
grigio come l'ondoso mare.
Lentamente
si gonfiavano onde,
rotolavano,
si frangevano infine
bianche di spuma
sulla spiaggia sassosa.
E il vento fra i capelli soffiava,
fra le grandi foglie di palma,
fra i lunghi rami
degli ulivi frondosi.

Alda Gallerano

Richiami

Ma io sento il richiamo della terra
come sento il richiamo del cielo.
E il richiamo della terra
si mescola e si confonde
col richiamo del cielo.
Il richiamo del cielo si mescola
e si confonde,
e diventa come quello della terra,
e la vita chiama,
dalla terra e dal cielo.
E sento il richiamo del silenzio
che non è né terra né cielo,
e il cielo diventa terra,
e io divento cielo,
e io divento terra,
e terra e cielo diventano la vita,
e io divento la vita, e la vita si nasconde
fra la terra e il cielo.
Cosí si attende tutta la vita, la terra,
cosí si attende ogni momento
il cielo,
e si aspetta di trovare,
dentro di noi,
la vita, la terra, il cielo…

Stelvio

Il vento
solleva la stuoia
dove io
ho fatto crescere
la Tua immagine.
Ma il frutto
del mio pensiero
imponderabile
non fa presa
oltre la realtà
della mia anima.

Lirica e dipinto
di Letizia Mancino

La fine dei tempi

Nelle viscere incontaminate
della terra
scorrono gli elementi
purificatori.
Essi fanno parte
di una globale sinergia
al mantenimento del globo.
Al di sopra di essi,
i nostri piedi calpestano
disinteressati
le armoniose particelle naturali.
Nel sistema complesso
del nostro vagare
gettiamo via
una parte di noi.

Come ci distacchiamo
da tutti gli esseri viventi
cosí ci inabissiamo
nell'ignoranza.
Perché non ci chiediamo
da dove arriva
la superficialità
dell'uomo moderno
che, privo di scrupoli,
danneggia se stesso
e il suo mondo?
Perché continuiamo
ad ignorare
che la nostra esistenza
è agli sgoccioli?...

Rita Marcía

Accelerazione

Il Big Ben, l'aristocratico pendolo che ha scandito con i suoi rintocchi le ore e i quarti della vita dei londinesi per 156 anni, ha accelerato il ritmo del suo congegno falsando in eccesso di 0,4 secondi al giorno la misura del tempo. Stupore, scalpore. Ma qualcuno propone un rimedio per riportarlo a un britannico self control*: occorre un penny, ma di quelli coniati prima del 1971, anno del mai smaltito passaggio della moneta inglese al sistema decimale. Assicura che la monetina, introdotta nell'ingranaggio del pendolo, ne ricalibra il movimento.*

Nota per la sua flemma,
per la puntualità,
affronta un bel dilemma
l'albionica città,
perché l'antico clock,
in cima al Parlamento,
ha subíto uno shock
e corre come il vento,
rompendo del passato
il ritmo e la cadenza,
del tocco compassato
l'armonica frequenza.

Pochi secondi, è vero,
ma rimane un mistero
l'inopinata fretta
che ha preso la lancetta
dell'illustre orologio
un tempo serio e mogio.
Ma forse è solo un segno
della fine di un regno
che volge in frenesia
la dismessa albagía
e corre di gran lena
per uscire di scena.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

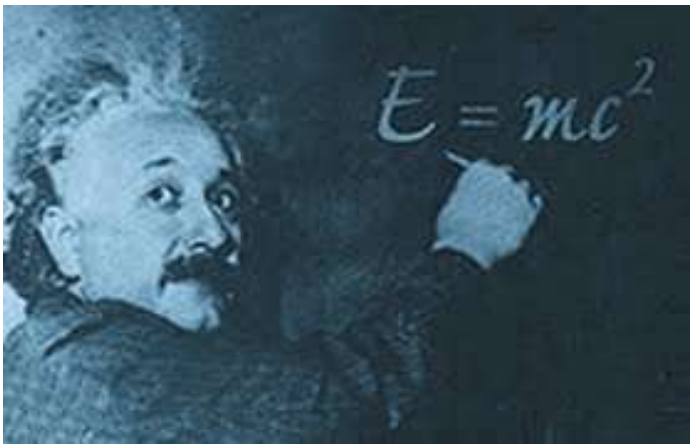
SPIRITI ECCELSI, CHE ERAVATE PERFETTI...

Definiamo "indimenticabile" il momento importante, quello che davvero incide sulla nostra vita, rinnovandola dal profondo, a volte con gioia, altre con dolore. Lo chiamiamo "cambiamento epocale" in quanto, noi almeno, sappiamo che lo è. Nell'esperienza, tuttavia, lo è al singolare; forse non ce ne rendiamo conto, ma la nostra vita continua piú o meno come prima. L'altrui esistere, le relazioni usate, le atmosfere quotidiane proseguono indifferenti, anche quando rasentano mutamenti che in realtà non cambiano poi nulla. La variante è accaduta; ma, nata da noi, è tutta nostra.

Eppure ci è sortita da dentro, precisa e di origine non ben definita; simile a un'intuizione che di colpo ci fa capire come tutto sia mutato e che d'ora in avanti nulla sarà come prima. La frase ha una risonanza storica, ma nel vissuto lo è ad ogni effetto. Si merita un'attenzione particolare, specialmente se ci chiedessimo *da dove* tale intuizione è giunta fino a noi.

Se il contenuto dell'intuizione apparsa riguarda unicamente il nostro soggetto, allora l'accaduto si può contenere nell'ambito interiore e gestirlo come un fatto personale con le conseguenze del caso. Ma se la verità che affiora da quel tipo d'intuizione riguarda l'uomo, la terra, e la conoscenza in genere, ed è tale da coinvolgere anime e cose ad ogni livello, allora la novità diventa un motivo etico: ci si deve far carico di questa testimonianza, e cominciare a reperire le parole, i toni e i modi per poterla divulgare ad una umanità che, non aperta e tanto meno pronta all'innovazione, è, al momento, cieca, sorda e muta. È un tentativo che può costar caro, perché difficilmente ai ridestatori va la gratitudine dei ridestati.

Agli inizi del secolo scorso, ci fu un uomo che, presi in considerazione i risultati piú avanzati della scienza sulla struttura dell'universo e della realtà fisica in cui viviamo, disse: «No, non può essere cosí come ce la siamo raccontata finora. C'è dell'altro; ci deve essere».



Albert Einstein e la formula della Relatività

Ci mise quasi quindici anni, ma alla fine elaborò, condensando in un'unica formula, la sua teoria chiamata poi Teoria della Relatività Generale. Con ciò nulla fu davvero come prima e le ripercussioni, a catena, a ondate, a valanga si riproducono oggi ancora nello stupore e nella meraviglia da parte degli addetti ai lavori, che dalle loro meticolose verifiche si trovano ad osservare un universo, un sistema planetario, una terra e una dimensione spazio-temporale riducenti la vecchia dottrina newtoniana del "contenitore cosmico" ad un vintage, di nobile fattura, ma obsoleto quanto un cocchio reale.

L'equazione della formula è universalmente nota (raramente avverbio fu cosí appropriato), ed è reperibile da per tutto; se non basta, ricorro ad una pillola di saggezza del popolo *masai*: «Solo i vili tirano i baffi al leone morto». Non è quindi utile farsi belli del coraggio altrui. Ma chi volesse osservare da vicino la struttura dell'equazione, e come me si trovasse ad anni luce di distanza dai fondamenti di matematica che la supportano, non potrà non capire che là dentro ogni lettera, maiuscola o minuscola, ogni simbolo, latino o greco, sta ad indicare qualche cosa di estremamente preciso e inconfondibile.

L'equazione è semplice, schietta, direi pura nella sua trasparenza; arrivare ad afferrarla nella totalità dei labirinti di calcolo che l'hanno preceduta – necessariamente preceduta – è un altro paio di maniche; la cosa può richiedere una vita di applicazioni assidue.

Il problema conoscitivo viene da lontano; ogni conclusione-sintesi è un condensato di studi, di vissuti, e anche di errori, che comunque hanno contribuito e portato fin là. Dopo, è semplice dire:

«Signori, questo è quanto». Per poterlo fare bisogna aver svolto un cammino talmente lungo che l'uso delle scarpe potrebbe essersi ridotto a un optional.

Questo pensiero vale per le enunciazioni di ordine matematico, ma è ingenuo credere che non valga altrettanto, e forse piú, per i princípi filosofici e per gli assiomi che sigillano le essenze ideali.

Se recito: «Nel Principio era il Verbo…», oppure medito «Spiriti Eccelsi, ch'eravate perfetti…», o ancora mi concentro sul mantra: «Ciascun oggetto necessita di essere compreso col pensiero...» cosa sto facendo se non ripercorrere con il mio pensare-sentire-volere gli infiniti passaggi che hanno condotto ad incidere nel tessuto dell'anima la potenza delle parole generatrici?

Da profani poco propensi all'indagine, si cade nella seduzione di credere che le cose difficili ci debbano venir spiegate in modo esauriente e con benevola pazienza. Ma questo non sta scritto da nessuna parte, anzi, avverte Meyrink: «L'uomo cerca sempre il principio e non si accorge che alla sua scoperta si oppone l'illusione che esso debba venir perennemente cercato». Mentre cerchiamo, siamo noi stessi a respingere la scoperta di una possibile soluzione, spesso non riconoscendola, talvolta fingendo di non riconoscerla. Per cui non sempre chi cerca trova, ma chi cerca continua a cercare, e chi trova, beato o non beato lui, ha davanti a sé il compito di mostrare agli altri d'averlo fatto.

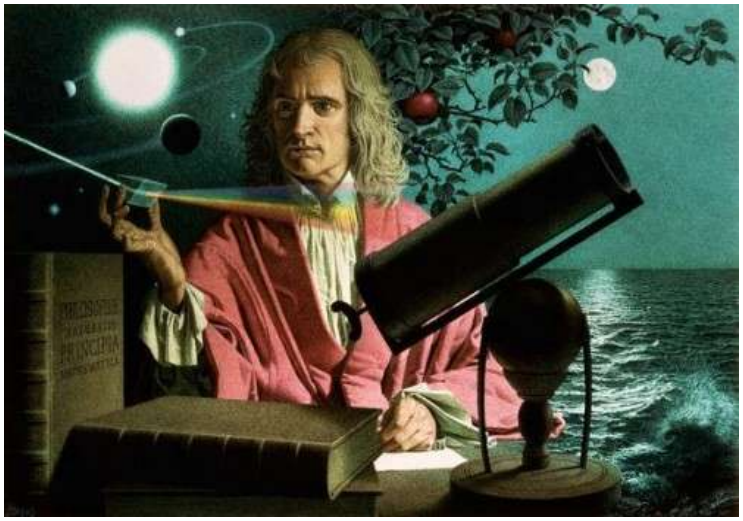
L'Integrale di Riemann, il Tensore di Curvatura di Ricci, la Costante Cosmologica non sono piú duri da digerire del Verbo che stava nel Principio, o del fatto che, da un dato momento in poi, gli Spiriti Eccelsi cedettero la loro perfezione, o che un pensiero nuovo, qualitativamente uguale a quello con cui ripenso un pensato, debba trovare una convalida in qualcos'altro da sé.

D'altra parte, per avere la certezza d'essere pervenuti alla contemplazione di una visione, qualunque essa sia, fisica o metafisica, sostenibile sul piano degli attuali criteri di scientificità, bisogna aver raggiunto quel punto di equilibrio tra le forze centrifughe tipiche del ricercatore e quelle centripete ben congeniali alle necessità strutturali dell'ordinario sopravvivere, che possa bandire fin dall'inizio le forme di onirismo mistico, visionario e allucinatorio, le quali troppo spesso nascono da esperienze interiori incomplete, mal gestite, anche se in buona fede.

In altre parole il pensiero con il quale pensiamo non ha da essere totalmente legato alle categorie sensibili, ma neppure rendersi talmente volatile e fantasioso da perdere i riferimenti con l'oggettiva concretezza del mondo.

Le cifre e le lettere dei simboli sono sempre stati, per quanti hanno appreso a leggerli, un po' come i segnali stradali per l'insieme degli automobilisti (magari con qualche infelice eccezione). Ma la bontà della metodologia applicata non basta a produrre da sola la meraviglia della visione d'insieme, quando e se arriva, perché a quel punto il contemplante si rende conto d'essersi portato là dove essa si offre e da dove, sicuramente, scomparirà, lasciando nell'anima echi profondi e nostalgie.

Il "modello standard" di Newton si presentava come uno stendersi di spazio-vuoto senza confini in cui galleggiavano corpi celesti, pianeti, stelle, galassie e nebulose. Tali corpi erano dotati di una forza, di attrazione e di rigetto, per la quale, raggiunto l'assetto ottimale, potevano mantenersi in equilibrio tra loro, e se l'isonomia necessitava un nuovo riposizionamento, ecco che intervenivano collisioni, urti ed esplosioni i cui effetti venivano subito riassorbiti dal sistema. Un modello quindi basato essenzialmente sulla meccanica gravitazionale.



Jean Leon Huens «Ritratto di Isaac Newton»

Come idea non era male: ma lasciava aperti parecchi interrogativi. Per esempio, l'estensione dello spazio. Cosa vuol dire "infinito"? Che senso ha parlare di "vuoto cosmico"? Se c'è un vuoto come fa un corpo a galleggiarvi dentro? E questa forza gravitazionale, da dove salta fuori?

Avendo già in testa la sua Teoria della Relatività Ristretta, Einstein prese in considerazione il concetto di "campo elettromagnetico", recente scoperta di Maxwell, il quale però, come spesso succede, non riuscí ad immaginare la portata dell'idea una volta connessa all'astrofisica. Associare le due intuizioni risultò invece fondamentale per il fisico di Ulm.

Il suo ragionamento fu lineare: lasciamo perdere il concetto di uno spazio-vuoto visto come contenitore cosmico, dal momento che con questo non andiamo avanti, e cominciamo invece a pensare all'intero universo come fosse un campo di forze. Che significa? Se entro in una chiesa, partecipo ad una riunione di affari o vado in trattoria con gli amici, mi accorgo che ognuno di questi posti è un campo di forza. Una serata danzante o un funerale sono o non sono anch'essi campi di forza? Una zona geografica sulla quale si sia abbattuto un violento temporale, non permea forse l'aria di una carica di ozono per lungo tempo?

Ovunque si esplichi e si estenda una determinata influenza, tale da catturare sia i già presenti, sia quelli che ci si imbattono per caso, è un campo di forza. Possiamo divertirci poi a definirlo "psicologico" o "da diporto" o "triste incombenza" o ancora "sentita partecipazione", oppure metterci un cartello: "Attenzione! Zona radioattiva". Ma sempre campo di forza è.

E allora? Se Maxwell ci parla di "campo elettromagnetico", perché non proiettare il concetto elevandolo all'ennesima potenza, e trovare il coraggio di dire che *tutto il creato è un unico immenso campo di forza*?

Il vuoto, lo spazio infinito, il contenitore universale, non esistono per il semplice fatto che questo era un modo distorto e riduttivo di considerare la struttura del nostro universo. Esso è invece un campo di forza. Ma di quale forza, ci si chiede ora? Di tutte le forze conosciute e conoscende. È sicuramente elettro-magnetico; è certamente gravitazionale; ed ancora, a maggior ragione, è spazio-temporale, nel senso che per sua natura provoca situazioni di tempo e di spazio relazionali e differenziate.

Da questa lettura discende una realtà consequenziale che potremmo definire una bomba conoscitiva: lo spazio creduto fino a qui vuoto, è invece colmo e ricolmo di autentica forza: quella che dà origine e muove tutti i campi di forza.

Non dobbiamo però pensare al campo di forza universale come "contenitore" degli altri campi di forza; cadremmo nuovamente nell'insabbiamento newtoniano. Possiamo, piuttosto, paragonarlo alla meteorologia e constatare come in essa esistano di continuo zone di alta e bassa pressione, fenomeni di pioggia, vento, bel tempo e sbalzi di temperatura, i quali fanno parte dell'atmosfera del pianeta, ma non in quanto la compongano, bensí nella misura in cui essa sa di volta in volta trasformarsi in uno di questi eventi, caratterizzando in tal modo i suoi aspetti fenomenici. Temporali e ozonizzazioni dell'aria ovviamente compresi.

Su Albert Einstein si raccontano molte cose. È stato bravo? intelligente? intuitivo? geniale? Credo sia meglio dire che, al momento opportuno, dall'insieme degli uomini ne è emerso uno che ha seguito una traccia facendo tesoro di ciò che altri avevano nel frattempo isolatamente e parzialmente trovato, e tale percorso – sicuramente aiutato dal fatto che per anni ha lavorato all'Ufficio Brevetti di Berna, dove aveva accesso a una moltitudine di studi dei richiedenti brevetto – lo ha condotto alla rivelazione di una verità che oggi ci sembra la versione emergente nella conoscenza dell'universo fisico.

Non è dunque mia intenzione raccontare qui le meraviglie della capacità e delle scoperte di Einstein, dato che già il mondo della scienza, la cultura generale e la propensione a celebrare il succo delle meningi, gli hanno innalzato i monumenti della gloria e li hanno acconciamente distribuiti nei testi di storia, nelle enciclopedie, compreso il "Guinness dei Primati". Piú che sufficiente perché la sua fama rimanga duratura per i secoli a venire…

Desidero invece rivolgere le mie riflessioni a un altro uomo, nato diciotto anni prima di Einstein, il quale pur non avendo ottenuto il prestigio e la notorietà di questi, ebbe l'avventura, o se si preferisce si assunse la missione, di svelare al mondo una verità – esito solo un attimo a dirlo – ben diversa e, oggettivamente parlando, di vitale essenzialità per la formazione interiore di ciascun essere umano dell'epoca moderna.

Rudolf Steiner

Possiamo anche dire " per la trasformazione di ciascun essere umano ", se si accetta l'idea che da un certo punto in poi della crescita, di ogni crescita, si rende necessario imparare a camminare con le proprie gambe.

Abbracciando con la sua anima tutto lo scibile trascorso, nonché i vari settori in cui solerti catalogatori lo hanno voluto suddividere, e con particolare riferimento alla filosofia intesa quale indagine gnoseologica per eccellenza, quest'uomo, sul finire del secolo XIX, scoprí nella propria intima natura una disposizione che ritrovò poi abbozzata, incompleta, a volte del tutto sopita ma comunque sempre presente in tutti gli esseri umani con i quali ebbe contatto.

Che ogni individuo sia dotato di facoltà pensante, non era certo una novità, ma pochissimi pensatori, solo una élite esclusiva degli "addetti ai lavori", aveva intuito, chi piú chi meno, che una cosa sono i pensieri pensati, e un'altra cosa è il pensare in sé.

Si era creduto che il pensare fosse un grande, indefinibile scatolone, una specie di contenitore metafisico in cui possono liberamente navigare i nostri pensieri, quelli che abbiamo fatto e quelli che potremmo ancora fare. In pratica il mondo, o la dimensione, del pensare, era un po' come quel vuoto, quello spazio smisurato, con il quale, qualche diecina d'anni dopo, ebbe a confrontarsi Albert Einstein.

Ma mentre quest'ultimo arrivò ad una soluzione matematico-fisica e ne fece quindi scaturire una visione altrettanto matematico-fisica (né avrebbe potuto fare altro), Rudolf Steiner, prima ancora, fu in grado di concepire una verità sbalorditiva, la quale non avrebbe dovuto sbalordire assolutamente nessuno, poiché era già stata anticipata da secoli di tradizioni religiose e di esegesi dei Testi Sacri; era stata divulgata in tutte le lingue, e oltre tutto, come se non bastasse, aveva pure profonde radici nell'anima di ogni uomo nato alla luce del sole.

Perché nel pensare, ossia in quella forza pensante che può venir impiegata a piacere nel sostanziamento di ogni nostro pensiero, non potrebbe esserci la percezione immediata interiore, individuale e collettiva, che la forza dello Spirito vive dentro di noi, e – in contemporanea – la dimostrazione definitiva, in quanto autopercettiva, dell'esistenza di Dio? La prova che ci rende unici tra tutte le creature del mondo, e permette, a quanti vogliano e ci si mettano di buzzo buono, di sperimentare in se stessi questa corrente di vita? Che è anche corrente di luce e di amore infinito, e da universale sa farsi particolare per ogni anima capace di porsi nella giusta disposizione a riceverla? Perché questo continuo possente fluire gratuito della forza pensante non dovrebbe essere riconosciuto come il Grande Dono di Dio, la nuova porta che spalanca i misteri dell'universo, del destino dell'uomo e della sua missione sulla terra, svelandogli il senso ultimo della sua provenienza, della sua venuta e della sua finalità?

Riassunto: «Il pensare altro non è che l'origine divina dell'uomo, affannosamente cercata mediante un'attività intellettiva finora troppo inerte, dimessa, e incosciente; perciò incapace di esprimersi col rigore necessario a rivelarsi quale forza-Logos».

La vita, le opere e le parole di Rudolf Steiner, in modo pulito e semplice, rinunciano fin dal principio ad ogni forma di altisonanza dialettica che il tema avrebbe potuto anche in qualche

modo esigere. La sua enunciazione è di puro nitore logico ma al tempo stesso, di profonda, cordiale fiducia, non nell'umano in genere (questo sia chiaro!), ma nello spirito eterno che, incarnato nel profondo di ogni anima immortale, cerca di rendere quel determinato essere un individuo capace di elaborare la propria terrestrità fino a spiritualizzarla.

«*Il pensare è l'elemento inosservato della vita ordinaria del nostro Spirito*». A qualcuno questa frase, tratta dalla *Filosofia della Libertà*, potrà dire molto, a qualcuno poco, a tanti altri non dirà niente. Ma basterebbe fare un piccolo sforzo su se stessi, sulla propria natura, sempre neghittosa e poco propensa a cimentarsi nel labirinto dei pensieri (creduti) astratti, per capire che se anche il pensare fosse davvero "l'elemento inosservato" nulla ci vieta di cominciare finalmente ad osservarlo. E poterlo fare con tutti i criteri e le metodologie di quella scientificità fin qui acquisita, che di certo non furono ideati per restare fine a se stessi.

Rudolf Steiner comprese che questa epoca richiedeva in modo irrimandabile l'annuncio che fece e corredò di uno specifico insegnamento: l'Antroposofia.

Naturalmente, anche la migliore delle medicine, per quanto ispirata dall'alto, ha le sue brave controindicazioni. Messi davanti all'enunciazione di Rudolf Steiner, i vigili tutori delle correnti di pensiero, conservatori o riformisti che siano, si sarebbero dovuti sbalordire. Che non l'abbiano invece fatto, e che attorno alla figura e alle opere del Maestro l'ufficialità consolidata abbia trovato rifugio in un omertoso silenzio, la dice lunga e la dice chiara.

Applaudiamo l'uomo di scienza, scopritore, fisico, matematico, medico o architetto, chimico o geologo, per esser riuscito a pensare là dove nessuno c'era riuscito prima di lui; ma se la scoperta, se l'innovazione si allarga a dismisura e tocca le corde piú nascoste e sopite del nostro universo animico, allora l'applauso cessa di colpo, l'entusiasmo si raggela e si trasforma in panico.

Perché un conto è aprire lo sguardo su un nuovo orizzonte fisico che ci parla di spazio, tempo e viaggi intergalattici, ma non ci comporta, almeno per l'immediato, alcuna responsabilità di ordine etico; un altro conto è conficcarci nella mente e nel cuore l'annuncio che, in quanto uomini, portiamo in noi lo Spirito; anzi, da esso, per esso e con esso siamo nati, scegliendo con cura i genitori che ci avrebbero procreato, il luogo natale, l'epoca perfetta per l'esperienza da compiersi nel fisico sensibile. Capisco perfettamente: è un rospo troppo difficile da digerire.

Per quanto sconvolgente rispetto a prima, apprendere la novità portata da Einstein, sempre che ci si curi di studiarla e di capirla almeno per sommi capi, non tocca minimamente la nostra struttura interiore: il giardino dell'ego non viene sfiorato dalla potenza dell'equazione che ha rivoluzionato i princípi conoscitivi universali.

Ma quel che invece il dottor Rudolf Steiner indica a chiare lettere in ogni suo pensiero, è per il nostro povero ego cosa terribilmente invasiva. Per quanta amorevolezza e umana comprensione il Dottore possa aver messo nell'offrire e illustrare la sua concezione dell'uomo, del mondo e dell'universo, essa si introduce in noi simile ad una mano estranea che, affondando nell'esofago, tenta di rigirarci come una calza. Questo aspetto è per l'ego un fatto letteralmente insopportabile; lo vive come una sentenza di morte. E non ha torto.

Per piú di venti secoli abbiamo demandato agli ordini religiosi, alle confessioni e all'apparato emotivo-sentimentale il potere di guidare e di pascolare le nostre anime nei prati fioriti della *pietas*, della *caritas* e della *fraternitas*. Ora, se non abbiamo ancora avvertito l'imminenza epocale, l'Antroposofia steineriana ci propone di cominciare a condurci da soli, perché, aggiungo io, siamo già grandicelli, svezzati, e anche perché (pure questo è un mio pensiero non molto aulico) papà Creatore e mamma Chiesa hanno fatto tutto quello che c'era da fare e forse qualcosina in piú.

È qui che nascono i drammi e i patemi dell'ego: «È triste trovarsi adulti senza essere cresciuti» cantava Fabrizio De André a proposito di un tale rimasto piccolo di statura. Ma è ancora piú triste trovarsi cresciuti avendo nutrito in sé, e installato al posto di comando, un essere deforme, bramoso, ben intenzionato a non mollare il potere e pertanto ad impedire ogni espressione dello Spirito e della libertà.

Il che non vuol dire ostacolare direttamente la spiritualità che permea ciascun vivente; basta dirottarla, spaccarla, frantumarla, per riaggiustarla poi in mille modi diversi, tutti tesi in competizione sleale e accidiosa fra loro. Ciò che ogni giorno ci passa davanti agli occhi fornisce ampia testimonianza.

Da qualche tempo mi diverto a porre una domanda provocatoria a degli amici che professano una certa militanza antroposofica e sostengono a spada tratta di applicarsi con grande rispetto e devozione alla Scienza dello Spirito. Nel bel mezzo del discorso lascio cadere (con una buona imitazione di ingenuità) la domanda: «Ma in definitiva, la grandezza di Rudolf Steiner, secondo te, in cosa consiste?».

A riscontro ho ricevuto sguardi preoccupati, esitazioni troppo protratte, o in alternativa, commenti del tipo: «La sua forza interiore e l'amore per l'umanità». Risposta questa certamente non sbagliata, ma alquanto generica e poco meno che defatigatoria.

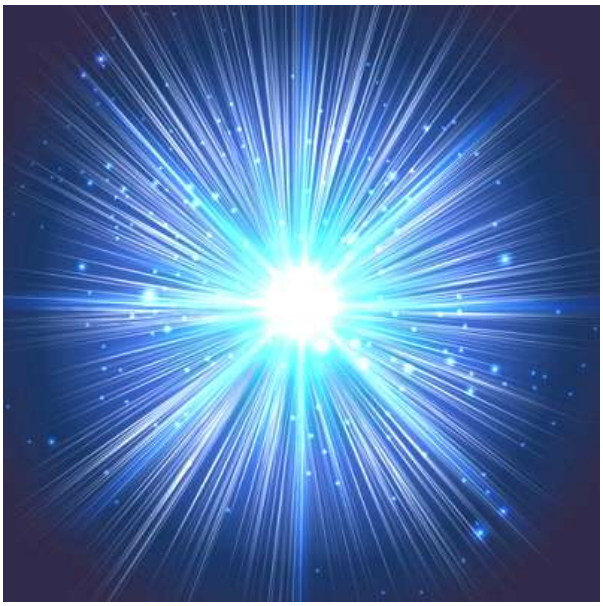
Se avessi chiesto di Einstein, chiunque mi avrebbe indicato la Teoria della Relatività; se si fosse trattato di Cristoforo Colombo, tutti mi avrebbero sbattuto in faccia la scoperta dell'America; e sono convinto che se l'argomento avesse riguardato i coniugi Curie, pochi avrebbero esitato a rispondermi: «I Raggi X».

Evidentemente con Rudolf Steiner le cose non stanno cosí; forse ciò che egli ha dato al mondo è talmente vasto ed elevato che l'idea di dover rovistare nel suo lascito per trovare un qualche cosa di eccezionalmente piú importante del resto, contrasta con la devota riservatezza del discepolismo ortodosso, e in definitiva lascia il tempo che trova.

Eppure, quando in presenza di un interlocutore ben ferrato nelle conoscenze della scienza ufficiale (dichiaratosi subito, a scanso di equivoci, irrimediabilmente agnostico e lontano da ogni qualsivoglia forma di "tentazione" spiritualistica) mi metto a spiegare che la figura di Rudolf Steiner brilla come un faro nella notte – perché è l'uomo che ha aperto la via di una possibile reintegrazione verso i mondi dello Spirito, oramai perduta, e, guarda caso, l'ha fatto proprio grazie a quella facoltà intellettiva, pur razionale, meccanica e astratta, la cui maturazione aveva determinato l'assopimento di altre forze animiche, in precedenza necessarie all'esperienza sovrasensibile – non trovo l'atteggiamento di imbarazzo e di malcelata superiorità riscontrato in quanti snobbano l'interrogativo ritenendolo puro esibizionismo dialettico.

Chi si occupa di ricerca, indipendentemente dal settore in cui è promossa, e lo fa con un intento e applicazione meritevoli, non sottovaluta mai un'ipotesi di lavoro, anche se proveniente da lontani o contrapposti logismi.

Molti discepoli amano Rudolf Steiner ma non hanno verso il pensare lo stesso amore che il Maestro ha indicato loro; con ciò, forse inconsapevolmente, finiscono per disamare chi avrebbero voluto, perché di Lui null'altro hanno se non la rappresentazione che se ne sono fatti.



L'universo, dicono le piú recenti teorie, è nato a seguito di una gigantesca esplosione di energia; in pratica una determinata forza cede in tutto o in parte il proprio vigore ad una parte che ne manca; con ciò si crea una prima variante, la quale prosegue a cascata per infinite ulteriori differenziazioni; esse costituiscono la dinamica del creato.

Vista di là dalla semplice osservazione scientifica, si può parlare di un sacrificio, nel senso che chi volontariamente si spoglia del potenziale congenito, compie un autentico sacrificio; rende la sua offerta un'azione sacra.

Cosí giunse il momento in cui anche gli Spiriti Eccelsi, che un tempo erano stati perfetti, impiegarono la loro forza per offrire il meglio di sé ad una nuova forma di vita, primitiva e infitta nell'antispiritualità della materia, che stava iniziando ad evolversi, fino ad assumere gli sfumati contorni di un'autocoscienza tutta da costruire e oggi ancora avvolta nella scorza della conoscenza fisica.

Anche noi siamo dei piccoli creatori: ogni giorno, ogni attimo della nostra esistenza, produciamo quantità enormi di pensieri, purtroppo nella maggior parte incompiuti, affrettati e gestiti a raffica come i titoli dei notiziari. Nulla su cui ci si possa soffermare un attimo per approfondire, ma al contrario, subito dopo una news convulsa e concitata, eccone arrivare un'altra strillata e terrifica.

Di fronte a un tale sperpero della primaria facoltà concessa all'umano, chi è ancora in grado di avvedersene sa cosa fare e dove dirigere i suoi passi.

Per me non è possibile parlare di Rudolf Steiner senza ricordare Massimo Scaligero, saggio scrittore, poeta e filosofo, fondamentale e determinante per un corretto accostamento al pensiero steineriano.

Da Scaligero provengono due chiarificazioni illuminanti al proposito:

1. «*Il pensiero è la via dell'uomo di questi tempi, l'avverta egli o non l'avverta. L'avvertire o il non avvertire essendo comunque pensiero*».
2. «*Colui che pensa ama e chi ama nasce. Comincia a realizzare l'uomo di cui per ora ha solo la forma fisica*».

Massimo non lascia dubbi: dobbiamo tornare al pensare; rintracciare le origini della sua trascendenza; coglierla nel farsi immediata presenza in noi; cercare, ipotizzare, intuire chi veramente siamo stati quando non eravamo ancora gli esseri in cui adesso ci riconosciamo.

Sperimentando il pensiero, l'anima sa recuperare l'intima disposizione ad aprirsi verso questa ricerca; trova in essa il proprio orientamento, lo identifica a ciò che effettivamente costituisce la sua unica mèta, si dà il motivo del suo essersi incarnata, d'aver voluto affrontare le peripezie del rutilante caleidoscopio della terra e degli eventi, nel succedersi delle ripetute esperienze esistenziali.

Se la dimensione della concezione einsteiniana fu quella di un universo pieno di energia commutabile e interscambiabile, nella visione anticipata (evitata, scartata, compresa poco ove non segretamente avversata) da Rudolf Steiner, essa fu quel Principio da cui mosse il Verbo/Logos, e nel quale, oggi come allora, si articola ogni nostro pensare-sentire-volere.

Verrebbe da chiedersi: ma se le cose stanno cosí come fu possibile che un pensatore di quel calibro sia stato pressoché messo al bando dalla cultura ufficiale, dimenticato dall'entourage delle scienze e cancellato dalle aree di culto?

Tutto sommato questa è la domanda cui è meno difficile rispondere.

Potrebbe un'umanità globalmente dedita ai propri interessi personali ed egocentrici, sbilanciata verso il perseguimento di profitti puramente materiali, protesa al soddisfacimento degli istinti e delle brame, nonché disposta a commettere qualunque nefandezza e atrocità pur di poterli realizzare, accogliere-comprendere-amare l'uomo che spese la sua vita ad indicare la strada del pensare quale ricongiungimento del Divino umano al Divino cosmico?

Qualcuno mi dice che almeno "si spera" possa intervenire in seguito un ravvedimento generale e una decisiva rivalutazione del pensiero antroposofico.

Ma questo equivale a porsi un'altra domanda: tutte le sofferenze che gli esseri della terra si sono fin qui inflitti l'un l'altro, è il prezzo sufficiente per riscattare un futuro indirizzato allo Spirito?

Io non sono pessimista, ma voglio essere sincero: potrebbe non bastare.

Lino Lombroni

LA MISSIONE D'ITALIA tra Oriente e Occidente

Storia

La Scienza dello Spirito rileva la centralità della missione delle anime di popolo.

L'Arcangelo opera in un popolo piú mediante lo *ius soli* che mediante la rigida linea ereditaria.

L'Arcangelo di Popolo, o di vari popoli, si manifesta e vive all'interno dei singoli componenti del popolo stesso: sebbene rari tra questi ne abbiano autentica coscienza.

La missione dello Spirito di popolo italiano è nucleo essenziale di quella linea centroeuropea o mitteleuropea – né occidentale né orientale – sulla quale Rudolf Steiner si è soffermato a piú riprese nel corso delle sue opere sociali e delle conferenze a carattere storico-occulto.

D'altra parte, la presenza in Italia di una corrente solare è strettamente connessa alla logica occulta del Karma di popolo.

Sappiamo che il Dottore fu assai critico verso il processo di unificazione tedesco, che definí, riprendendo le parole di Nietzsche, «l'eliminazione dello Spirito tedesco a vantaggio del Reich tedesco».

L'approccio di Rudolf Steiner al garibaldinismo e al Risorgimento italiano è molto complesso e non unilaterale. Se ne *Le Considerazioni esoteriche sui nessi karmici* Rudolf Steiner tributa un caldo e significativo omaggio ai "quattro Iniziati" italiani, in modo particolare all'eroico Giuseppe Garibaldi, altrove il problema viene contemplato da altre angolature. Ciò che anzitutto il Dottore aveva a cuore era che l'impulso mitteleuropeo non svanisse nella logica meccanicistica e positivistica avanzante, e non rimanesse ingabbiato entro la grande progettazione strategica occidentalistica.

Indubbiamente, mediante il Risorgimento italiano, le forze occulte d'Occidente percepivano chiara l'occasione strategica per spezzare e frammentare la missione storico-universale mitteleuropea. Basterebbe leggere senza preconcetti e con estrema attenzione *I Memorandum del 1917: dalla Guerra Mondiale alla Tripartizione dell'organismo sociale*, per avere subito idea di come il movimento nazionale italiano abbia comunque, volente o nolente, dovuto far leva sul decadente impulso senziente del mondo latino (*Romanentum*), come non a caso previsto dall'occultismo occidentale. Se da un lato ciò ha dato l'illusione dell'ascesa della cultura latina nel mondo, dall'altro ha invece significato un pesantissimo indebolimento della formazione culturale e statale mitteleuropea ed una sorta di separazione forzata tra le fraterne culture germanica e italiana; si consideri appunto la tragedia della Prima Guerra Mondiale, quando due Popoli considerati dal Dottore spiritualmente "fratelli" si sono affrontati sulla base di un improvviso voltafaccia "latino". Ciò ha altresí condotto alla catastrofe dell'Europa.

Il trionfo dell'egoismo nazionalistico o imperialismo angloamericano – come scrive il Dottore nei *Memorandum del 1917* – successivo alla Prima Guerra Mondiale, ha avuto come conseguenza la totale sudditanza e dipendenza del Centro Europa da quella immane forza planetaria che si iniziava chiaramente a conoscere come Americanismo.

In un importante ciclo di conferenze dedicato al problema sociale (*Come si opera per la Tripartizione dell'organismo sociale*, O.O. N° 338), il pomeriggio del 14 febbraio 1921, Rudolf Steiner rileva come non vi fosse alcuna necessità storica che gli Stati centroeuropei (Italia, Germania, Austria) prendessero la forma dello Stato unitario centralizzato: ciò, in realtà, fu un mero processo di imitazione esteriore dell'Occidente, che ha però condotto, ribadisce l'Iniziato solare, alla catastrofe europea.

Il 31 ottobre 1914, nel ciclo *Destino umano e destino dei popoli*, egli rilevava ancora come il nazionalismo italiano, determinato per mezzo dell'"anima senziente", assumesse inevitabilmente, come del resto quello spagnolo, caratteristiche potenzialmente regressive e materialistiche. Ciò emergeva proprio dalle battaglie condotte in Italia durante il Risorgimento al grido: «Va' fuori d'Italia, va' fuori stranier», che divenne, com'è

noto, l'inno dei garibaldini. Lo "straniero" non è, nel caso di specie, l'occidentale o l'orientale ma il centro-europeo, fratello spirituale dell'italiano.

Ne *Lo Studio dei sintomi storici*, riguardo all'anima italiana, veniva contemplata la vicenda storica in base alla quale le forze dell'anima senziente viventi nello stesso Garibaldi, che si volgono contro il papismo, sono in realtà «residui del vecchio entusiasmo cattolico».

Nella conferenza del 17 dicembre 1916, dal titolo *Considerazioni su eventi del presente* (O.O. N° 173), l'Iniziato solare afferma che: «In Italia durante il Medioevo si è radicato con forza l'elemento germanico. La popolazione italiana attuale, in modo particolare nel Nord, ma ovunque vi è stata l'espansione longobarda, ha moltissimi elementi germanici. L'attuale popolo italiano non è la prosecuzione dell'antico elemento romano» [ma è in realtà di radice germanica].

Il popolo italiano, osserva dunque la Scienza dello Spirito, non è erede dell'antico romanesimo, ma è una popolazione germanica plasmata dall'elemento dell'aria, in cui agisce l'Arcangelo.

Conosciamo, come detto, da altre conferenze l'alta stima manifestata dal Dottore verso i quattro principali protagonisti del Risorgimento, in particolare verso l'"Eroe dei due mondi"; il processo di unificazione italiana, nonostante si sia sviluppato con tragici errori e gravi passi falsi, quali emergono con impietosa lucidità dalle stesse considerazioni finali di Giuseppe Garibaldi – la cui onestà morale era anche in questo caso fuori del comune – nelle quali la critica alla nuova classe dirigente ed al nuovo assetto istituzionale si fa radicale, non ha comunque annichilito l'identità spirituale italiana, come è invece purtroppo avvenuto con l'unificazione germanica.

Altresí conosciamo la centralità dell'identità centroeuropea nel processo storico-universale di formazione dell'Anima cosciente. Afferma Steiner nella conferenza del 12 aprile 1919, *I due volti della Germania* (O.O. N° 190): «Nella civiltà mitteleuropea si può cogliere con particolare evidenza il sorgere dell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente».

La misteriosa personalità di Girolamo Savonarola ha al riguardo un peso spirituale decisivo. Anche in tal caso, a differenza dei popoli occidentali che indirizzano l'Anima cosciente verso l'empirismo e la mera percezione diretta del fenomeno, il germinante Spirito italiano, agente nel Savonarola, indirizza viceversa la primordiale Anima cosciente verso una pura esperienza dell'Io, fondata sulla forza spirituale vivificata da un'azione cosí ardita da tentare una continua e dolorosa metamorfosi dell'anima senziente. È dunque il puro rito del sangue che traccia la direzione dell'Io, ovvero la linea occulta del Cristianesimo quale fatto mistico. Non va dimenticato che la radicalità dell'Impulso Christo operante in Savonarola si è raffinata non solo mediante la vivente partecipazione alla prospettiva dell'escatologia apocalittica gioachimita, ma anche tramite l'intensa concentrazione concettuale di scuola tomistica. Se si considera che Savonarola si trovò ad operare in prossimità della totale compenetrazione tra elemento animico ed elemento corporeo italiani da parte dell'Arcangelo, evento questo che apre la strada alla vera e propria nascita di un carattere nazionale italiano, il sacrificio del frate domenicano del 23 maggio 1498 potrebbe essere osservato in una nuova dinamica luce.

L'impiccagione e il rogo di Girolamo Savonarola e di due suoi confratelli a Piazza della Signoria a Firenze

Dalla fine della Prima Guerra Mondiale l'Anima di popolo ha eccezionalmente compenetrato l'atmosfera animica ed il suolo stesso della penisola. Durante il primo conflitto mondiale, il Dottore esplicitò la possibilità che il popolo italiano, un popolo dell'Anima senziente – come quello spagnolo – con uno Spirito di popolo "luciferico" (conferenza del 13 maggio 1915, in *Il Mistero della morte*, O.O. N° 159), negli anni successivi avrebbe potuto realizzare una sorta di centralità spirituale tra Est ed Ovest. Vi sarebbe ossia stata una metamorfosi nell'Anima di popolo italiana. Il popolo italiano avrebbe gradualmente sviluppato un impulso di

“popolo universale”. Per realizzare un simile sovvertimento degli equilibri mondiali, certamente imprevisto e osteggiato dai consolidati centri di potere dell’Ovest e dell’Est, l’Arcangelo ha tratto anche notevole beneficio da una positiva linea karmica riguardante talune figure istituzionali, da un visionario dileguatosi nella cosa pubblica che ha permesso il superamento della soglia del particolarismo, dal sacrificio sconosciuto e silenzioso di moltissimi eroici connazionali, rimasti per sempre anonimi.

Nonostante scelte formalmente differenti su cui l’appassionato di storia si soffermerà (come ad esempio il contestatissimo ingresso italiano nelle strutture Nato del 1949, sul quale anche l’autorevole figura del Pontefice dell’epoca espresse fortissime riserve), la funzione strategica di mediazione universale dello Spirito italiano è stata comunque nella sostanza assolta. Purtroppo, con “Tangentopoli” è stato annichilito il ceto politico italiano: il tentativo strategico dell’Occidente di integrare completamente l’Italia nella corrente storico-spirituale dell’Americanismo sembra però essere ugualmente fallito. Le correnti “militariste”, occidentaliste interne che, dopo il settembre 2001, hanno preso parte alla crociata dell’Americanismo, riecheggiando i toni che provenivano da oltreoceano, sono ormai fuori gioco. Per quanto malattie carcinogene di desolante forza avversa ne inquinino in modo irrimediabile il tessuto animico, nella sostanza l’Italia rimane la nazione probabilmente meno occidentalizzata d’Europa, ossia piú salda nella sua identità spirituale italiana. In termini heideggeriani, diremmo che l’Italia è la nazione che, pur non avendo completamente superato la soglia del dileguamento dell’essere è, tra le nazioni europee la meno schiavizzata dal “Gestell”, ossia dalla “macchinazione”, dall’“impianto” della forma mondiale del capitalismo tecnocratico.

In tal senso, la missione centroeuropea è attualmente piú custodita dall’Italia che da altre nazioni a noi affini. Ove vi fosse un comune risveglio di quelle nazioni decisive della Mitteleuropa, il Centro tornerebbe ad assolvere finalmente la sua missione. Tutto ciò sembra attualmente un miraggio. L’occidentalizzazione dello Spirito tedesco, l’intera organizzazione sociale della vita secondo il metro dell’efficiente centro commerciale americano, indicano l’attuale svanimento del geniale “pensare tedesco”, la sua totale passività rispetto alla teocrazia meccanicistica d’Occidente.

Scrive M. Heidegger in *Riflessioni* (VII): «*Essere tedeschi*: gettare di fronte a sé l’*intimo peso* della storia dell’Occidente e prenderselo sulle spalle».

È di contro l’Occidente estremo, il planetarismo americanistico, ad aver attualmente sradicato la natura del vero essere tedesco, ben incarnato tanto nel goetheanismo quanto nell’ardito messaggio lasciato da Friedrich Hölderlin ai suoi connazionali.

L’odierna Germania occidentalizzata, pur mediando abilmente tra Occidente e Oriente sul piano delle partite di gas, dei flussi monetari e delle forniture energetiche, sembra aver tragicamente rinunciato a quella missione universale di *Midgard*, di “terra di mezzo” che Rudolf Steiner vedeva naturalmente incarnata in modo particolare nel destino del popolo tedesco (*Il mistero della morte*, O.O. N° 159). Per annientare tale missione universale di *Midgard*, sottolineava il Dottore, dalla guerra dei Trent’anni in avanti, Oriente e Occidente, con una perfetta e metafisica *coincidentia oppositorum*, lanciavano l’assalto contro il popolo di Hegel e Goethe. Ma invero Est ed Ovest hanno anch’essi una precisa funzione planetaria, e per onestà e pluralità di visione non si può accusarli di non impegnarsi nel realizzarla. I popoli occidentali, ad esempio, hanno ben esercitato la missione storica del materialismo; gli orientali, invece, hanno ben concretizzato quella dello spiritualismo. L’essenzialità del conflitto è dunque di essenza eraclitea: è tra forze spirituali, non tra ideologie di radice nominalistica o tra riduzionismi contingenti ed economicistici. Se l’essere tedesco non esercita, come del resto ebbe a fare il Greco nell’antichità, quel Genio ispirato del Pensare di cui per sua stessa natura dispone come nessun altro, le conseguenze per la missione centroeuropea non saranno certamente rosee. «È diventato troppo forte ciò che vuole oscurare la luce dello Spirito centroeuropeo» (R. Steiner, 7 marzo 1915 – O.O. N° 159).

Si propagano cosí ulteriori malattie, aggiungendosi a quelle che già hanno completamente debilitato fondamentali anticorpi sociali. Non c’è di certo motivo per essere allegri.

Al riguardo, va ricordato che Scaligero ammoniva comunque che in casi eccezionali, come è certamente quello in cui ci troviamo, colui che medita secondo l’Impulso dell’Io ha il compito di trattenere l’ulteriore avanzata del fronte strategico del Nemico dell’Uomo.

Aryuna

Sacralità

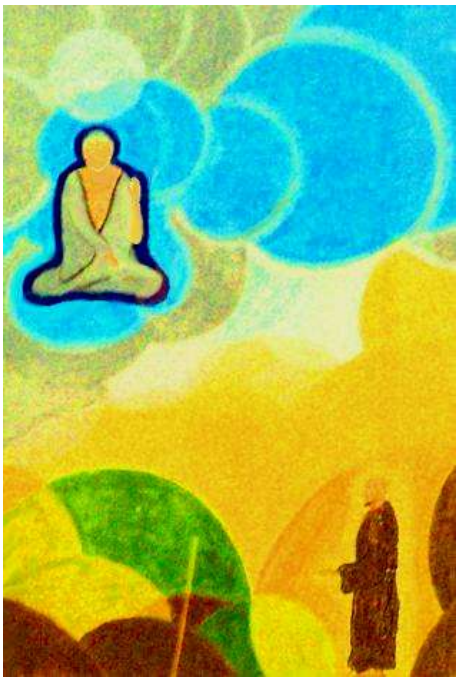
LA SUPERNOVA DEL 1604
e l'azione occulta dei Rosacroce

Il Buddha Mahāvairóciana e alla sua destra Ānanda
Grotte di Long-men, Cina, 671-675 d.C.

Negli anni della rottura con la Società Teosofica (1911-12), Rudolf Steiner prese le distanze dal misticismo orientale e s'impegnò ad approfondire gli aspetti esoterici della cristologia, nonché le istanze del Movimento rosicruciano. S'incasella in questo contesto l'importante conferenza che tenne il 18 dicembre 1912 a Neuchâtel (in *Il cristianesimo rosicruciano*, O.O. N° 130), nella quale annunciò la nuova missione intrapresa nel 1604 da un'entità buddhica emanata dal corpo spirituale dell'Illuminato (*Dharmakāya*) – personificato dal Buddha archetipico Mahāvairóciana – e da San Francesco d'Assisi sul pianeta Marte. L'insediamento delle due entità su Marte fu richiesto, da un lato, dalle catastrofiche condizioni spirituali del pianeta rosso, ma, dall'altro, dalle precarie condizioni della Terra, travolta dalla ventata luciferica della "rivoluzione copernicana", ovvero dalla concezione eliocentrica, sostenuta dall'astronomo ed ecclesiastico polacco Niccolò Copernico nel *De Revolutionibus Orbium Coelestium* (1543), posto dalla Chiesa all'Indice dei libri proibiti fino al 1758. Steiner non ha dubbi: «In futuro ci si accorgerà che la concezione copernicana del mondo stellare è ancor piú sbagliata di quella tolemaica [geocentrica]».

Da quanto ci è dato capire dalla conferenza tenuta a Neuchâtel, fu Christian Rosenkreutz a guidare l'intero evento spirituale, allo scopo di evitare che sulla Terra si contrapponessero fra loro i seguaci delle due concezioni: l'eliocentrica e la geocentrica. Perché ciò avrebbe finito col dividere l'umanità in due tipologie: da un lato gli esseri pratici, abili nella meccanica e nella tecnologia; dall'altro, i contemplativi, poco versati alla concretezza del vivere, ma esperti di vita interiore.

Ma qual era in questo contesto il ruolo di Francesco d'Assisi? La missione di Francesco d'Assisi al seguito del Buddha ha le sue radici in una lontana vita del santo italiano. Egli infatti era stato con ogni verosimiglianza Ānanda, il mite cugino del Buddha, nato nello stesso istante del figlio del principe Siddhārtha, Rāhula. Ānanda riverirà e servirà il Buddha storico negli ultimi venticinque anni della sua vita, fino a che l'Illuminato non entrò nel Parinirvana. Trascorsi i suoi venticinque anni di servizio, un anno dopo la morte del Buddha, Ānanda raggiunse l'Illuminazione e divenne un santo (*arhat*), proprio la notte precedente il primo concilio di Rājagṛha.

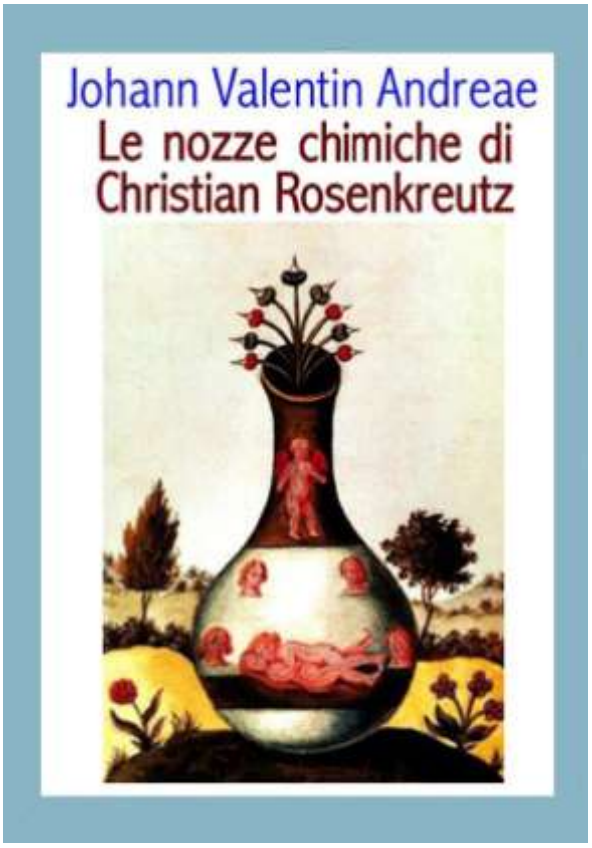


Gabriele Burrini
«Il Buddha e San Francesco»

Nella vita successiva Ānanda si reincarnò ancora come discepolo del Buddha in una comunità spirituale nei pressi del Mar Nero – rivela Steiner – ma poiché ciò si verificò tra il VII e l'VIII secolo d.C., c'è da supporre che in questa occasione Ānanda abbia seguito non piú il Theravada, ma il Grande Veicolo, che attraverso l'ideale del Bodhisattva gli avrebbe aperto le porte della spiritualità cristiana.

«Piccoli segni – afferma Rudolf Steiner nei *Nessi karmici* – possono metterci sulla giusta via per risalire a una rinascita precedente di una data anima». Non è un caso che Francesco d'Assisi abbia vissuto i primi venticinque anni della sua vita (speculari rispetto ai venticinque anni trascorsi da Ānanda al servizio del Buddha) in modo del tutto profano e proprio a venticinque anni abbia vissuto una profonda malattia, seguita da una svolta interiore, da una radicale conversione. Era il 1204. In seguito a questa svolta Francesco attira i primi discepoli e, una volta divenuti *dodici*, vanno tutti a Roma assieme a Francesco, per chiedere a papa Innocenzo III di approvare la Regola francescana. Francesco d'Assisi opera con i suoi *dodici*, che nell'ottica cristiana rappresentano una confraternita compiuta, in quanto racchiude in sé i dodici punti di vista dell'universo, come i dodici apostoli del Cristo. Nelle sue istanze originarie, il francescanesimo fu rivoluzionario, in quanto – assieme all'Ordine domenicano – salvò l'ecumene cristiana dalla deriva luciferica che si espandeva a macchia d'olio grazie ai movimenti ereticali, che predicavano la povertà radicale e l'estremo ascetismo. Francesco parte invece con il rivalutare la bellezza della natura, come si legge nel *Cantico delle creature*.

1604: un anno rosicruciano

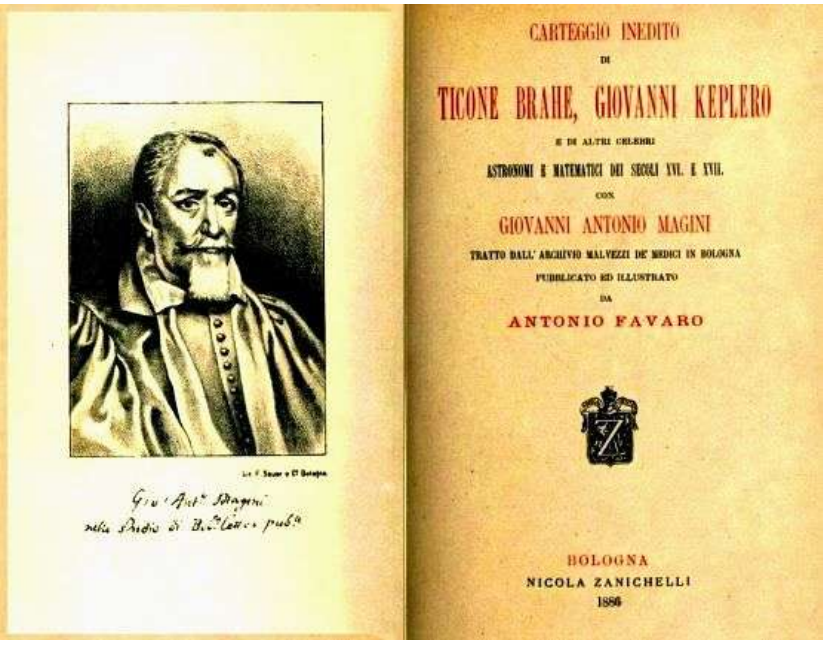


Secondo il manifesto R+C *Confessio Fraternitatis* del 1615, Christian Rosenkreutz nacque nel 1378 (anno del Grande Scisma d'Occidente), visse 106 anni e morí nel 1484. Il suo sepolcro fu scoperto 120 anni dopo la sua morte, esattamente nel 1604. Il 1604 fu dunque un anno particolarmente importante per l'esoterismo europeo. A questa data si riconnettono infatti altri significativi eventi del movimento rosicruciano. Il teologo luterano Johann Valentin Andreae scrive il suo celebre libro *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* proprio intorno al 1604, quando aveva 19 anni. Nel 1604 il medico e filosofo tedesco Heinrich Khunrath (1560-1605) scrisse la sua ultima opera illustrata, l'*Anfiteatro della Sapienza eterna*, in cui, sulla base di un metodo che fondeva Sacra Scrittura e filosofia della natura, descrisse la divina Sophia, microcosmica e macrocosmica, cristiana e cabbalistica, ponendo in correlazione il Cristo con la Pietra Filosofale. Ancora nel 1604 l'alchimista polacco Michael Sendivogius pubblica *I dodici trattati sulla Pietra filosofale.*

La Supernova del 1604

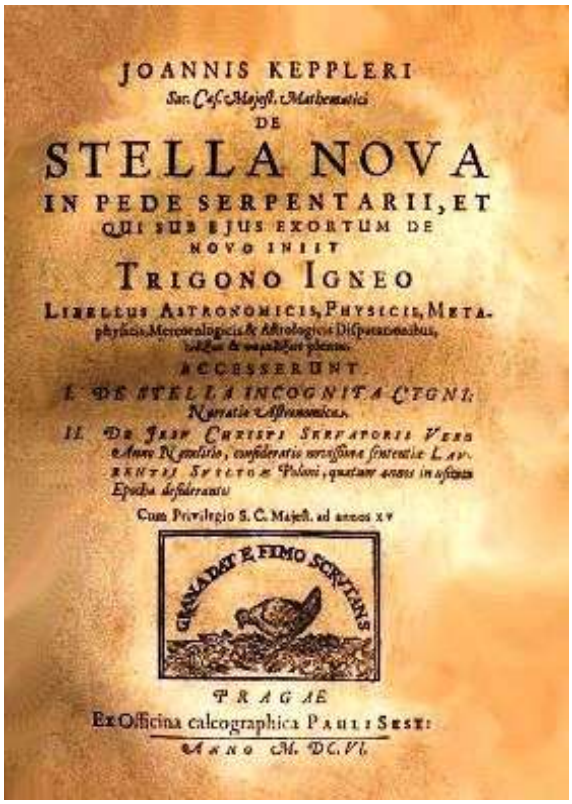
Ma soprattutto il 1604 è un anno assai singolare dal punto di vista astronomico. Nell'autunno di quell'anno, nel triangolo formato dai tre segni di Fuoco (Ariete, Leone e Sagittario) e nello spazio celeste occupato dalla congiunzione di Marte, Giove e Saturno (che si trovavano in Sagittario), apparve una nuova stella. Si trattava dell'esplosione di una Supernova avvenuta molto lontano dalla nostra

galassia, ma visibile nelle costellazioni del Cigno e del Serpentario (detto anche Ofiuco, altro nome di Esculapio, figlio di Apollo) sin dalla notte del 9 ottobre 1604. Leggiamo la lettera scritta dall'astronomo Cristoforo Clavio al collega Giovanni Antonio Magini da Paterno Calabro (CS) il 18 ottobre 1604: «Sabbato a sera, che furono li 9 di ottobre, andando a vedere la congiontione di ♃ e di ♂ che stanno congionti nel 2° di ♑ viddi insieme con loro una stella nova della grandezza et colore di Marte, et era sopra di Giove, quasi congionta con esso. Et mi diede gran maraviglia, perché la sera d'innanzi non c'era tal cosa, anzi piú e piú sere era andato a vedere detta congiontione di Giove et Marte, et erano loro due soli, et poi questa sera delli 9 di ottobre erano tre splendide et belle. La sera seguente la stella nova si trovò alquanto piú grande, et la sera seguente piú, di modo tale, che di mano a mano si è fatta quanto è ♃ et del medesimo colore, splendore et grandezza, anzi alquanto piú» (*Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e* di *altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII*, Bologna 1886).



La Supernova è l'esplosione di una stella, che espelle nello spazio gli involucri del nucleo e lascia dietro di sé un buco nero o una stella di soli neutroni. In genere si verificano solo due o tre esplosioni di Supernove ogni cento anni. Tra il 185 e il 1604 ce ne furono sette: nel 1054 ce ne fu una, osservata dai cinesi, di cui resta oggi la nebulosa del Granchio; nel 1572 ce ne fu un'altra osservata da Tycho Brahe. La Supernova del 1604 divenne invisibile nel marzo 1606 ed è stata l'ultima finora osservata nella nostra galassia.

L'astronomo e matematico tedesco Giovanni Keplero (1571-1630), che aveva preso alla corte praghese dell'imperatore Rodolfo II il posto di Tycho Brahe, scoprí e registrò la Supernova il 17 ottobre 1604. Keplero parlò di questo fenomeno celeste e delle sue implicazioni terrene nel libro *De Stella Nova in pede Serpentarii, De Stella incognita Cygni* (1606) ➔. L'astronomo tedesco respinse l'idea che una stella potesse apparire per caso in una regione celeste in cui si trovasse, in quel preciso tempo, una congiunzione. *Nova Stella, Novus Rex*, disse Keplero, che vide nel fenomeno astrale un preannuncio di radicali cambiamenti: una generale migrazione verso il Nuovo Mondo, la caduta degli Stati musulmani, il ritorno del Cristo. Egli scorse in questa stella che risplendeva come il pianeta Giove l'annuncio di una nuova èra politica e religiosa, che avrebbe riconciliato i due tronconi della cristianità divisi dalla Riforma protestante. Del resto, una riforma del sapere era nell'aria in Europa, anche perché nel 1603 era terminata l'èra elisabettiana, con la morte della regina Elisabetta I.



Un'incisione tratta da un noto libro rosicruciano attesta l'importanza che il Movimento Rosacroce attribuí a questa Supernova per il rinnovamento dello Spirito europeo: lo *Speculum Sophicum Rhodo-Stauroticum* (1618) di Teofilo Schweighardt (in italiano *Lo specchio della Sapienza Rosicruciana*). L'incisione riproduce il Collegio della Confraternita, ai lati delle cui porte spiccano una rosa e una croce ➔. In alto brillano due stelle rispettivamente connesse con le costellazioni del Cigno e del Serpentario.

VIII secolo, XII secolo, XVI secolo...

Ogni 400 anni l'anima di Ānanda-Francesco si è reincarnata, movendo nuovi passi verso Occidente. Dal 1604 sono passati poco piú di 400 anni e assistiamo tutti alla diffusione del buddhismo mahayanico in Occidente, tanto che, a proposito di essa, i maestri buddhisti parlano di un "quarto rivolgimento della ruota del Dharma", dopo i tre già trascorsi (Theravada, Mahāyāna, Vajrayana tibetano). Non dimentichiamo le parole dello storico delle religioni Mircea Eliade: «Nel 1959 è accaduta una cosa che avrà grandi conseguenze per il futuro. La Cina ha invaso il Tibet, molti saggi tibetani si sono rifugiati in India e da lí andranno o sono già andati piú lontano. È la prima volta nella storia che succede una cosa simile».

Buddha su Marte: la visione del Mahāyāna

Va detto infine che l'evento del 1604 non è affatto in contraddizione con il buddhismo, giacché il Grande Veicolo ammette la pluralità dei Mondi, detti "Campi buddhici" (*buddhakṣetra*): il Campo buddhico è il dominio in cui un Buddha agisce per facilitare il cammino interiore degli esseri senzienti che vi abitano. Il puro Campo buddhico piú popolare in Asia è la Sukhāvatī, o paradiso d'Occidente del Buddha Amitābha, una regione celeste che i tibetani chiamano *Devachan*. In questo Campo buddhico, immune dal dolore, si può rinascere dopo la morte purché, prima del trapasso, si sia recitato, anche se per pochi attimi, il nome di Amitābha, il Buddha cosmico della Luce infinita. Innumerevoli Campi buddhici circondano ogni "Trichiliocosmo", il grande universo costituito da un miliardo di sistemi planetari. Il Buddha storico agí nel nostro Trichiliocosmo, detto Sahā, contaminato dalla triplice macchia del dolore, della malattia e della morte, mentre il Bodhisattva Vimalakīrti, che apparteneva al campo buddhico Abhirati, venne ad agire nel nostro Sahā per acquisire piú alti meriti spirituali in saggezza e in compassione. Riecheggiando verso Oriente, l'evento del Golgotha ha dato vita al grandioso ideale del Bodhisattva, ma starà a noi occidentali fare di esso quel nuovo e unico ideale di santo e di eroe che riconcili la duplice tipologia umana del passato: il santo e il mago, l'uomo contemplativo e l'uomo attivo, il monaco orante e lo scienziato. A tal proposito è quanto mai lungimirante ciò che si legge nel secondo manifesto rosicruciano, *Confessio Fraternitatis*: «Cosí noi sappiamo che molti Illuminati faranno progredire con i loro scritti questa riforma ormai imminente: ...si leveranno le pietre e offriranno i loro servigi prima che vi sia penuria di uomini che effettuino e portino a compimento il disegno divino. *Dio ha già inviato messaggeri del suo volere*: le nuove stelle apparse nel firmamento, nelle costellazioni del Serpentario e del Cigno; questi importanti *signacula* del disegno divino possono voler insegnare ciò: *che, oltre alle scoperte dell'umano ingegno, ci si debba dedicare alla scrittura segreta, cosí che il libro della natura sia accessibile e manifesto a tutti gli esseri umani, anche se pochi tuttavia possono leggerlo o comprenderlo del tutto*» (F. Yates, *L'Illuminismo dei Rosacroce*).

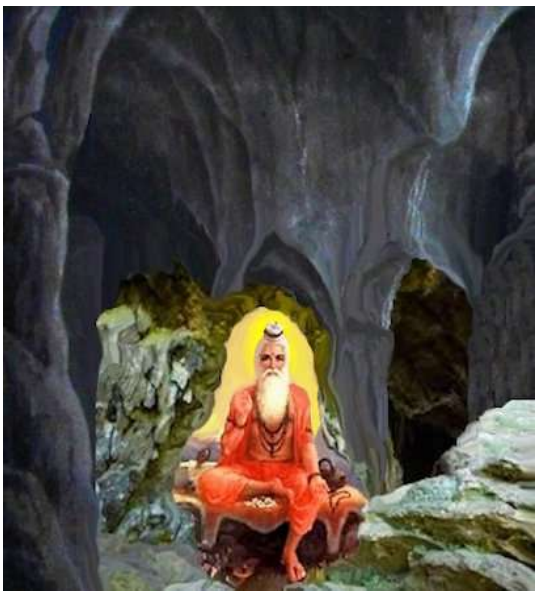
Gabriele Burrini

Esoterismo

SUL MISTERO DEL "FANTOMA"

DIGRESSIONI SUL FANTOMA - KASHYAPA -BUDDHA MAITREYA

Riporto qui di seguito la conferenza tenuta da Steiner a Colonia l'11 aprile 1909 (O.O. N° 109): «Un simbolo cosí significativo come quello della festa di Pasqua ha per diretta conseguenza che le nostre anime e i nostri cuori diventano sempre piú atti a contemplare i profondi sostrati dell'enigma che ci si presenta nella natura umana. Poniamo perciò ancora una volta davanti al nostro occhio spirituale la leggenda orientale di cui abbiamo cominciato a parlare l'ultima volta, quella leggenda di cui abbiamo già potuto intuire l'enigma che essa racchiude sulla natura dell'uomo: la leggenda di Kashyapa, il grande saggio, l'Illuminato discepolo di Shakyamuni, il quale, con il suo grandioso sguardo e con il suo gigantesco impulso all'azione, compendiò tutta la saggezza dell'Oriente, e di cui ben a ragione è stato detto che tutti i suoi seguaci non riusciranno a conservare, neppure lontanamente, quello che egli attinse alla profonda sorgente di saggezza di Shakyamuni, quello che, ultimo, egli donò all'umanità come retaggio della saggezza primordiale.



La leggenda dice che, avvicinandosi la morte a Kashyapa, e sentendo egli che il suo Nirvana stava per giungere, andò nella caverna di una montagna. Lí egli morí in piena coscienza, e il suo corpo rimase incorruttibile, irreperibile per tutta l'umanità esteriore e reperibile solo per coloro che, mercé l'Iniziazione, sono diventati maturi a penetrare in siffatti segreti. Nella misteriosa caverna giace, dunque, nascosto il corpo incorruttibile di ← Kashyapa. E fu predetto che, nuovo grande annunziatore della saggezza primordiale, sarebbe apparso un giorno in nuova figura il Maitreya Buddha, il quale, asceso al vertice della sua esistenza terrena, sarebbe guidato nella caverna in cui giace il cadavere di Kashyapa; lo avrebbe toccato con la sua mano destra, e un prodigioso fuoco sarebbe disceso dall'universo, avrebbe avviluppato il corpo incorruttibile di Kashyapa e lo avrebbe trasportato nei mondi spirituali superiori.

Cosí l'Oriente, che comprende una siffatta saggezza, attende la riapparizione del Maitreya Buddha e la sua azione sul corpo incorruttibile di Kashyapa. Avranno luogo questi due eventi? Apparirà il Maitreya Buddha? Saranno allora gli incorruttibili resti di Kashyapa portati via dal prodigioso fuoco celeste? La profonda saggezza riposta in questa leggenda, potremo intuirla col nostro vero sentimento pasquale, se cercheremo di comprendere che cosa sia il prodigioso fuoco che deve accogliere in sé i resti di Kashyapa.

Abbiamo già visto come, nell'epoca nostra, la divinità si manifesti mediante una polarità: da un lato mediante il macrocosmico fuoco del lampo, dall'altro mediante il microcosmico fuoco del sangue. Abbiamo visto che fu il Cristo ad annunziarsi a Mosè nel roveto ardente e nei tuoni e lampi del Sinai. Non fu nessun'altra potenza che il Cristo a dire a Mosè: "Io sono l'Io sono". Fu lui a dare i Dieci Comandamenti nel fuoco del Sinai. In tal modo egli fu il precursore di se stesso. Poi apparve, in figura microcosmica, in Palestina. Nel fuoco che vive nel nostro sangue è presente la stessa divinità che si annunzia nel fuoco celeste e che s'incarnò poi in un corpo umano nel mistero di Palestina, per compenetrare con la sua forza il sangue in cui il fuoco umano risiede. E in virtú di questo evento, se ne cogliamo le conseguenze, se ne cogliamo il significato per l'esistenza della terra, noi potremo trovare quel fuoco fiammeggiante che assumerà in sé i resti di Kashyapa.

Tutto il divenire del mondo consiste nel graduale spiritualizzarsi dell'elemento materiale. Nel fuoco materiale del roveto ardente e del Sinai apparve a Mosè un segno esteriore della potenza divina. Mercé l'evento del Cristo questo fuoco si è spiritualizzato. E da quando la potenza del Cristo si è introdotta nella nostra terra, chi è che vede l'ardente fuoco spirituale? Chi è che può percepirlo?

Può percepirlo l'occhio spirituale che si apre mercé l'impulso stesso del Cristo, e che l'impulso del Cristo ha destato. L'occhio spirituale vede, spiritualizzato, il fuoco sensibile del roveto ardente. E da quando l'impulso del Cristo ha risvegliato l'occhio spirituale, anche quel fuoco agisce spiritualmente nel nostro mondo.

Quando è che questo fuoco fu percepito di nuovo? Fu percepito di nuovo quando, sulla via di Damasco, l'occhio illuminato di Saulo, divenuto chiaroveggente, vide raggiare e riconobbe nel fuoco celeste Colui che aveva attuato il mistero del Golgotha. Entrambi dunque videro il Cristo: Mosè nel fuoco materiale, nel roveto ardente e nei lampi del Sinai, dove solo alla sua interiorità poté annunziarsi che era il Cristo a parlargli; e Paolo, al cui occhio spirituale, nel fuoco spirituale si mostrò il Cristo. Come materia e Spirito si stanno di fronte nel divenire del mondo, cosí si stanno anche di fronte il prodigioso fuoco materiale del roveto ardente e del Sinai e la prodigiosa apparizione di fuoco che irraggiò dalle nuvole a Saulo divenuto Paolo. Quale significato ebbe per tutto il divenire del mondo questo evento?

Guardiamo indietro alla grande schiera di coloro che hanno beneficato l'umanità, di coloro che hanno aiutato l'umanità a redimersi; guardiamo alle grandi figure che sono state la manifestazione esteriore degli avatar, delle potenze divino-spirituali che, di epoca in epoca, discendevano dalle altezze spirituali per assumere figura umana; guardiamo a Vishnu, a Krishna, agli altri che dovettero apparire affinché l'umanità potesse ritrovare la via verso i mondi spirituali. Perché l'umanità potesse ritrovare questa via, occorreva, in passato, che una forza divina discendesse dal cielo. Ma in virtú del mistero del Golgotha fu data all'uomo la facoltà di trovare nella sua stessa interiorità le forze che potevano farlo ascendere, che potevano trasportarlo nei mondi spirituali.

Il Cristo discese piú profondamente, assai piú profondamente di quanto non fossero discese quelle antiche guide dell'umanità; non solo egli apportò forze celesti al corpo terrestre, ma spiritualizzò talmente questo corpo terrestre, che da allora gli uomini, in virtú di tali forze, poterono ritrovare la via ai mondi spirituali. Le guide precristiane hanno redento l'umanità con forze divine. Il Cristo l'ha redenta con forze umane. In lui queste forze umane sono state presentate alle nostre anime in tutta la loro potenza originaria. Che cosa sarebbe avvenuto della nostra terra se il Cristo non fosse apparso? Poniamoci oggi questa grave, questa incisiva domanda.

Dai mondi spirituali erano potute discendere, una dopo l'altra, le diverse guide che portarono al mondo la redenzione: ma in ultimo esse poterono trovare sulla terra solo uomini tanto profondamente immersi nella materia, che da questa materia corrotta e impura le forze divino-spirituali pure non avrebbero piú potuto risollevare l'uomo. E i grandi saggi dell'Oriente guardavano all'avvenire profondamente afflitti e dolenti perché sapevano che il Maitreya Buddha sarebbe apparso per rinnovare la saggezza primordiale, ma che nessun discepolo avrebbe potuto accoglierla. E sapevano che se il divenire del mondo fosse proceduto in tal modo, il Maitreya Buddha avrebbe predicato ad orecchie sorde, e non avrebbe piú potuto essere compreso dagli uomini, totalmente immersi nella materia. La materializzazione che sarebbe avvenuta sulla terra avrebbe fatto talmente inaridire il corpo di Kashyapa, che il Maitreya Buddha non sarebbe stato piú in grado di trasportarlo nelle altezze divino-spirituali. Profondamente rattristati, coloro che piú comprendevano la saggezza dell'Oriente guardavano all'avvenire, e pensavano che forse la terra non sarebbe stata piú in grado di portare comprensione e sentimento incontro al Maitreya Buddha che doveva apparire.

Ma una possente forza celeste doveva irraggiarsi nella materia fisica, doveva sacrificarsi entro la materia fisica. E questo avrebbe potuto effettuarlo non un dio con la maschera della figura umana ma un vero uomo dotato di forze umane, che portasse in sé la divinità. L'evento del Golgotha doveva aver luogo affinché la materia in cui l'uomo è immerso fosse preparata, fosse purificata, affinché il contenuto della materia in tal modo purificato e santificato rendesse possibile che, per le future incarnazioni, la saggezza originaria del mondo tornasse ad essere comprensibile agli uomini. E ora l'umanità deve essere portata a comprendere che l'evento del Golgotha ha realmente agito in questo senso. Che cosa è stato infatti per l'umanità l'evento del Golgotha? Quanto profondamente si è esso immerso nell'essere umano e nella vita umana?

Abbracciamo con lo sguardo un lungo periodo di oltre dodici secoli. Risaliamo ai secoli prima dell'evento del Golgotha e a sei secoli dopo. Guardiamo a certi fatti che si sono svolti nelle anime umane durante questo periodo. Veramente, non si potrebbe porre davanti all'anima umana nulla di piú grandioso e di piú significativo che quel momento di cui la leggenda ci parla come della graduale illuminazione del Buddha. Il Buddha proviene da un ambiente regale. Non è nato in una stalla fra poveri pastori. Ma non questo deve essere messo in evidenza, bensí il fatto che egli esce da questo suo ambiente regale, e che trova quello che fino allora non aveva trovato: la vita nei suoi diversi aspetti. Trova un bambino debole e miserabile. Nell'esistenza in cui, mediante la nascita, l'uomo entra, viene largito il dolore. Il Buddha sente che la vita è dolore.

Poi, con la sua anima sensibile, vede un malato, un infermo. Cosí può diventare l'uomo quando, per la sete dell'esistenza, viene immerso nel mondo terrestre: malattia e dolore.

Poi trova un vecchio divenuto invalido per la tarda età. Che cos'è che viene largito all'uomo dalla vita, che cos'è che a poco a poco gli toglie la signoría delle sue membra? La vecchiaia è dolore.

E poi egli vede un cadavere. La morte gli sta davanti con tutta la distruzione e l'estinzione della vita. La morte è dolore.

Allora il Buddha investiga il valore della vita e dice: essere separati da ciò che si ama è dolore; essere uniti con ciò che non si ama è dolore; non ottenere ciò che si desidera è dolore.

Grandiosa e possente e profonda risuonò nei cuori umani e nelle anime umane la dottrina del dolore. Innumerevoli uomini appresero la profonda verità che la liberazione dal dolore si effettua mercé l'estinguersi della sete dell'esistenza; appresero che dovevano aspirare ad uscire dall'esistenza terrestre fisica, che dovevano tendere a liberarsi dalle incarnazioni terrene, e che solo l'estinguersi della sete dell'esistenza poteva condurli alla redenzione e alla liberazione dal dolore. In verità, è un vertice sommo dell'evoluzione dell'umanità che in tal modo ci si presenta all'anima.

Giotto «Crocifisso»

Lasciamo dunque ora spaziare il nostro sguardo su di un periodo di dodici secoli, da seicento anni prima della nostra èra a seicento anni dopo la nostra èra. E mettiamo in evidenza il fatto che, a metà di questo periodo, è avvenuto il mistero del Golgotha. Nell'epoca del Buddha una cosa è saliente: il cadavere e quello che il Buddha sentí ed insegnò al suo cospetto. E sei secoli dopo l'evento del Golgotha è saliente il fatto che innumerevoli anime, che innumerevoli sguardi, si rivolgevano ad una croce di legno a cui stava appeso un ←cadavere; ma da questo cadavere vennero all'umanità gli impulsi che spiritualizzano la vita, gli impulsi per cui la morte è superata dalla vita. È il polo opposto a quello che il Buddha aveva sentito al cospetto di un cadavere.

Il Buddha aveva visto un cadavere, e al suo cospetto aveva riconosciuto la nullità della vita. Gli uomini che vissero sei secoli dopo l'evento del Golgotha, contemplavano con devoto fervore il cadavere sulla croce. Esso era per loro il segno della vita, e nelle loro anime nacque la certezza che l'esistenza non è dolore, ma che essa porta, oltre la morte, alla salute. Seicento anni dopo l'evento del Golgotha, il cadavere del Cristo Gesú sulla croce diventò il segno commemorativo della vita, della resurrezione, del superamento della morte, come seicento anni prima del mistero del Golgotha il cadavere significava che l'uomo che entra nel mondo fisico per sete di esistenza, deve soggiacere al dolore. In tutta l'evoluzione dell'umanità, non si può trovare una inversione maggiore di questa.

Se sei secoli prima l'entrare nel mondo fisico significava per gli uomini dolore, come si presenta ora all'anima, dopo l'evento del Golgotha, la grande verità del dolore della vita? Come si presenta questa

verità a quegli uomini che guardano con profonda comprensione alla croce sul Golgotha? È veramente dolore la nascita, come diceva il Buddha? Coloro che guardano con comprensione alla croce sul Golgotha, che si sentono congiunti con essa, dicono: la nascita conduce l'uomo ad una terra che ha potuto avviluppare il Cristo con le sue sostanze. Volentieri perciò ci si può accingere a calcare la terra sulla quale si è aggirato il Cristo. E mediante l'unione con il Cristo sorge nell'anima la forza che fa ascendere gli uomini al Mondo spirituale, sorge la certezza che la nascita non è dolore ma che è una porta d'accesso alla via verso il Redentore, il quale si è rivestito delle stesse sostanze fisiche che costituiscono l'involucro corporeo dell'uomo.

Forse che la malattia è dolore? No. Cosí dicevano coloro che comprendevano nel suo vero senso l'impulso del Golgotha. No, la malattia non è dolore. Se anche oggi l'umanità non può ancora comprendere che cosa sia in verità la vita spirituale che si effonde con il Cristo, in avvenire gli uomini impareranno a comprenderlo, ed essi allora sapranno che chi si farà pervadere dall'impulso del Cristo, chi compenetrerà la propria interiorità con la forza del Cristo, quegli potrà anche superare ogni malattia, mercé le alte forze risanatrici che si svilupperanno in lui. Perché il Cristo è il grande salvatore dell'umanità. Nella sua potenza si compendia tutto ciò che l'alta forza risanatrice può veramente sviluppare dallo spirituale, tutto ciò che è atto a vincere la malattia, La malattia non è dolore. La malattia è un'occasione per superare un ostacolo, in quanto l'uomo sviluppa in sé la forza del Cristo.

Intorno agli acciacchi della vecchiaia l'uomo deve, similmente, fare chiarezza. Quanto piú aumenta la debolezza delle nostre membra, tanto piú noi possiamo diventarne signori, tanto piú possiamo crescere spiritualmente, mercé la forza del Cristo che dimora in noi. La vecchiaia non è dolore, perché ogni giorno di piú noi ci avviciniamo al Mondo spirituale. Ed anche la morte non è dolore, perché nella resurrezione essa è vinta. Mercé l'evento del Golgotha la morte è stata superata.

Può ancora essere per noi dolore la separazione da ciò che amiamo? No. Le anime che si compenetrano della forza del Cristo sanno che l'amore può intrecciar vincoli da anima ad anima, superando ogni ostacolo materiale, vincoli nello spirituale, che sono infrangibili; e non esiste nulla, nella vita fra nascita e morte e fra la morte e una nuova nascita, nulla cui non si possa ricongiungersi nello Spirito in virtú dell'impulso del Cristo. Se noi ci compenetriamo dell'impulso del Cristo, è impensabile che si possa restare separati per sempre da ciò che amiamo. Il Cristo ci ricongiunge con ciò che noi amiamo.

Similmente essere uniti con ciò che non amiamo non può essere dolore, perché l'impulso del Cristo, se lo accogliamo nella nostra anima, ci insegna ad amare in modo adeguato ogni cosa. L'impulso del Cristo ci mostra la via; e se noi troviamo questa via, non potrà mai piú essere un dolore l'essere uniti con ciò che non si ama; perché nulla piú esiste che non si possa circondare d'amore. Né, con il Cristo, potrà essere dolore il non ottenere quello che si desidera; perché le sensazioni e i sentimenti dell'uomo e i suoi appetiti saranno talmente purificati e nobilitati mercé l'impulso del Cristo, che gli uomini desidereranno ormai solo quello che potranno avere. Non soffriranno piú per la privazione di qualche cosa; perché, se ne sono privati, è per una purificazione, e il Cristo dà loro la forza di sentire questa privazione come una purificazione, e perciò non piú come un dolore.

Che cosa è dunque l'evento del Golgotha? È il graduale superamento di quella che il Buddha presentò come la dottrina del dolore. Nessun altro impulso nel divenire del mondo e nella natura del mondo è maggiore di quello che proviene dall'evento del Golgotha. Perciò possiamo anche comprendere che questo impulso continua ad operare e che avrà delle conseguenze positive e possenti per l'umanità avvenire. Il Cristo è il grande avatar, che è disceso sulla terra; e quando un'entità come quella del Cristo in Gesú di Nazareth discende nell'esistenza terrena, allora avviene qualcosa di misterioso, qualcosa di altissimamente significativo: come, in piccolo, noi immergiamo nella terra un granello di frumento, ed esso germina, e ne crescono fusti e spighe che portano molti, moltissimi grani, copie di quell'unico granello di frumento che abbiamo immerso nel terreno, cosí avviene nel Mondo spirituale. Infatti, come dice Goethe, "tutto l'effimero è solo un simbolo"; e in questa moltiplicazione del granello di frumento possiamo scorgere una immagine, una similitudine per i mondi spirituali.

Quando il mistero del Golgotha si compí, avvenne qualcosa nel corpo eterico e nel corpo astrale di Gesú di Nazareth: mercé la forza del Cristo che vi dimorò, questi corpi si moltiplicarono; e da allora nel Mondo spirituale sono presenti molte, moltissime copie del corpo astrale e del corpo eterico di Gesú di Nazareth. E queste copie continuano ad operare.

Quando un'entità umana da altezze spirituali discende nell'esistenza fisica, essa si riveste di un corpo eterico e un corpo astrale. Ma se nei mondi spirituali sono presenti le copie del corpo eterico e del corpo astrale di Gesú di Nazareth, allora agli uomini ai quali il destino lo consente accade qualcosa di molto speciale. Dopo che il mistero del Golgotha fu compiuto, quando il karma di un'individualità lo permetteva, veniva intessuta in essa una copia del corpo eterico o del corpo astrale di Gesú di Nazareth. Tale fu, per esempio il caso di Agostino nei primi secoli del Cristianesimo. Quando questa individualità discese da altezze spirituali e si rivestí di un corpo eterico, nel suo corpo eterico venne intessuta una copia del corpo eterico di Gesú di Nazareth. Questa individualità possedeva un suo Io ed un suo corpo astrale, ma nel suo corpo eterico era intessuta una copia del corpo eterico di Gesú di Nazareth.

Cosí, quello che aveva avviluppato l'uomo-dio di Palestina, si trasmise ad altri uomini che dovevano a loro volta portare a tutta l'umanità la trama di questo grande impulso. In quanto fece assegnamento sul suo stesso Io e sul suo corpo astrale, Agostino fu esposto a tutti i dubbi, a tutti i vacillamenti, a tutti gli errori; e con difficoltà riuscí a superare tutto ciò che proveniva dalle parti ancora imperfette della sua entità. Tutte le sue prove, egli le attraversò con un giudizio soggetto all'errore, con gli errori del suo Io. Ma superate che le ebbe, quando il suo corpo eterico cominciò ad agire, allora le forze che erano intessute in esso in virtú della copia del corpo eterico di Gesú di Nazareth, si aprirono un varco. Ed allora Agostino diventò colui che fu in grado di annunziare all'Occidente una parte delle grandi verità dei Misteri. Cosí, a molti di coloro che ci sono noti come i grandi portatori del Cristianesimo in Occidente, a molti di quelli che furono chiamati a trasmettere l'azione del Cristianesimo nel quarto, nel quinto, nel sesto, fin nel decimo secolo. a molti di coloro che portavano intessuta nel loro corpo eterico una copia del corpo eterico di Gesú di Nazareth, a molti di questi poterono presentarsi le grandi idee, le grandi idee archetipiche. Poterono sorgere in loro le grandiose visioni, i grandiosi modelli che furono poi raffigurati dai grandi pittori e scultori.

Gianni De Luca «Saulo sulla via di Damasco»

Dove hanno avuto origine questi modelli, questi archetipi per i dipinti che ancor oggi ci edificano? Hanno avuto origine dalle copie del santo corpo eterico di Gesú di Nazareth, intessute negli uomini del quinto, sesto, settimo e ottavo secolo della nostra èra: grazie a queste ebbero origine in quegli uomini le grandi illuminazioni che trasmettevano un contenuto del Cristianesimo per cui non occorreva una tradizione storica. Non solo questi uomini possedevano il contenuto dell'insegnamento del Cristo, ma portavano intessuta in loro una copia del corpo eterico di Gesú di Nazareth, per cui non avevano bisogno di una tradizione storica che trasmettesse loro i fatti del Cristianesimo; per illuminazione interiore essi sapevano che il Cristo vive, perché portavano in sé una parte di Gesú di Nazareth. Essi lo sapevano come lo sapeva Paolo, che il Cristo vive; come lo sapeva Paolo che aveva veduto apparire il Cristo nel fiammeggiante spiritualizzato fuoco celeste. Forse che Paolo si convertí prima, si fece convincere dal racconto degli eventi di Palestina? Nessuno dei fatti grandiosi che poterono essergli narrati furono in grado di trasformare Saulo in Paolo; tuttavia l'impulso principale per la diffusione esteriore del Cristianesimo provenne da Paolo, provenne da colui che non aveva creduto alla narrazione dei fatti avvenuti sul piano fisico, ma che credette grazie ad un evento occulto del Mondo spirituale.

È pur strano che ci siano delle persone che vogliono avere un Cristianesimo senza illuminazione spirituale! Mai, infatti, il Cristianesimo si sarebbe diffuso nel mondo senza l'illuminazione spirituale di Paolo. È ad un evento sovrasensibile che la diffusione esteriore del Cristianesimo deve la sua esistenza.

Piú tardi poi il Cristianesimo si propagò attraverso coloro che, nel modo descritto, potevano sperimentare il Cristo in un'illuminazione interiore, potevano sperimentare anche il Cristo storico, perché portavano in sé quello che era rimasto del Cristo storico e dei suoi involucri. Nei secoli XI, XII, XIII e XIV, altri uomini, che erano maturi a ciò e che vi erano chiamati dal loro karma, ricevettero intessute in loro delle copie del corpo astrale di Gesú di Nazareth. Fra questi uomini che portavano in sé una copia del corpo astrale di Gesú di Nazareth, vi erano per esempio Francesco d'Assisi, Elisabetta di Turingia ed altri ancora. Se non si conosce ciò, le vite di Francesco di Assisi e di Elisabetta di Turingia, per esempio, ci restano incomprensibili. Tutto quanto ci appare cosí singolare nella vita di Francesco d'Assisi, dipende dal fatto che l'Io di Francesco era l'Io umano di questa individualità umana; ma tutta l'umiltà, tutta la dedizione, tutto l'ardore che noi ammiriamo tanto in Francesco d'Assisi dipendono dal fatto che nel suo corpo astrale era intessuta una copia del corpo astrale di Gesú di Nazareth. Una tale copia era intessuta anche in alcune personalità di quell'epoca. Cosí esse diventano per noi, che sappiamo come stanno le cose, degli esempi da imitare. Chi voglia andare a fondo delle cose, come potrebbe, per esempio, comprendere la vita di Elisabetta di Turingia, ignorando che in essa stava intessuta una copia del corpo astrale di Gesú di Nazareth? Molti, molti erano chiamati, in virtú di questa forza continuamente operante del Cristo, a trasmettere alla posterità questo possente impulso.

E. Blair Leighton « Elisabetta di Turingia»

Ma per i tempi posteriori qualcos'altro ancora era tenuto in serbo. Innumerevoli copie dell'Io di Gesú di Nazareth rimasero conservate. Questo Io era bensí scomparso dai suoi tre involucri, quando in essi penetrò il Cristo; ma un'impronta ne è rimasta, un'impronta resa ancor piú alta dall'evento del Cristo; e questa impronta dell'Io si è moltiplicata all'infinito. In questa copia dell'Io di Gesú di Nazareth abbiamo qualcosa che ancor oggi è presente nel Mondo spirituale. Sí, questa copia dell'Io di Gesú di Nazareth possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Cristo e dell'impulso del Cristo che essa porta in sé.

L'espressione fisica esteriore dell'Io è il sangue. Questo è un grande mistero; ma ci sono sempre stati uomini che l'hanno saputo, uomini cui era noto il fatto che nel Mondo spirituale esistono delle copie dell'Io di Gesú di Nazareth. E ci sono sempre stati degli uomini che, attraverso i secoli, a partire dall'evento del Golgotha, hanno curato in segreto che l'umanità lentamente si maturasse affinché degli uomini potessero accogliere le copie dell'Io di Gesú di Nazareth, cosí come altri ne avevano accolto il corpo eterico e il corpo astrale. Occorreva per questo scoprire il segreto di come questo Io potesse conservarsi, nel piú grande silenzio, nel piú profondo mistero, fino al momento adatto dell'evoluzione dell'umanità e della terra. Si formò perciò una confraternita di Iniziati che custodirono questo segreto: la confraternita del Santo Graal. Essa custodiva questo segreto. Questa comunità è sempre esistita. E si dice che il suo fondatore fosse colui che aveva preso la coppa di cui il Cristo Gesú si era servito nella sacra cena, e che in questa coppa avesse raccolto il sangue del Redentore, fluito dalle sue ferite sulla croce. Egli aveva raccolto il sangue, l'espressione dell'Io, in quella coppa, nel Santo Graal. Aveva conservato la coppa con il sangue del Redentore, con il segreto della copia dell'Io del Cristo Gesú; l'aveva

conservata in un luogo sacro, nella confraternita di cui fanno parte, con le loro istituzioni e la loro Iniziazione, i fratelli del Santo Graal.

Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati, purché i cuori degli uomini se ne siano resi maturi mercé una vita spirituale, e possano cosí sollevarsi alla comprensione di questo grande mistero. Quando, mercé la Scienza dello Spirito, le anime si desteranno alla comprensione di questi segreti, quando le nostre anime potranno giungere a questa comprensione, allora esse saranno mature, al cospetto di quella sacra coppa, per comprendere il mistero dell'Io del Cristo, dell'Io eterno che ogni uomo può diventare. Il mistero è questo: solo che gli uomini, mercé la Scienza dello Spirito, devono imparare ad accostarsi a questo segreto come ad un fatto concreto, per poter accogliere, al cospetto del Santo Graal, l'Io del Cristo. Per questo occorre poter intendere quello che è avvenuto come un fatto reale, occorre prenderlo come un fatto reale.

E quando gli uomini si saranno sempre piú preparati ad accogliere l'Io del Cristo, allora l'Io del Cristo si effonderà sempre piú nelle loro anime; e allora esse si svilupperanno e si avvicineranno sempre piú al grande modello di ogni uomo, al Cristo Gesú. Gli uomini apprenderanno in tal modo a vedere nel Cristo Gesú il grande ideale dell'umanità. E quando l'umanità avrà compreso ciò, allora, nella sua piú profonda interiorità, essa comincerà a intuire che la certezza e la verità sull'eternità della vita provengono dal cadavere appeso al legno della croce sul Golgotha. E coloro che saranno ispirati e compenetrati dall'Io del Cristo, i cristiani dell'avvenire, comprenderanno anche dell'altro: comprenderanno quello che finora solo gli Illuminati hanno compreso. Non solo essi comprenderanno il Cristo passato attraverso la morte, ma comprenderanno anche il Cristo trionfante, il Cristo preannunziato dall'Apocalisse, il Cristo che risorge nel fuoco spirituale. E la festa di Pasqua potrà essere sempre per noi un simbolo per il Risorto, un vincolo che congiunge il Cristo sulla croce con il Cristo trionfante, con il Cristo risorto e asceso al cielo, con il Cristo che porta con sé in alto tutti gli uomini, alla destra del Padre.

Cosí il simbolo pasquale ci addita la prospettiva di tutto l'avvenire della terra, ci addita l'avvenire dell'evoluzione dell'umanità; e diventa per noi il pegno che ogni uomo ispirato dal Cristo sempre piú da Saulo si trasformerà in Paolo, e sempre piú sarà in grado di contemplare il fuoco spirituale. In verità, come il Cristo preannunziando se stesso apparve a Mosè e ai suoi seguaci nel fuoco sensibile del roveto ardente e nei lampi sul Sinai, cosí ci apparirà in avvenire nel fuoco spiritualizzato. Egli è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo, ed apparirà nel fuoco spirituale a coloro che si lasceranno illuminare dalla luce dell'evento del Golgotha. Gli uomini lo vedranno nel fuoco spirituale. Prima essi l'hanno veduto in altra figura; in avvenire essi vedranno la vera figura del Cristo in un fuoco spirituale.

Ma avendo il Cristo agito cosí profondamente entro l'esistenza terrena, fin nella struttura fisica delle ossa, quello che dagli elementi della terra ha formato il suo involucro corporeo ha talmente purificato e santificato la materia fisica, che ormai essa non potrà piú diventare quale i saggi d'Oriente nella loro afflizione supponevano che sarebbe diventata. Essi credevano che l'Illuminato del futuro, il Maitreya Buddha, non avrebbe trovato sulla terra uomini in grado di arrivare a comprenderlo; credevano che gli uomini sarebbero stati immersi troppo profondamente nella materia. Ma il Cristo Gesú fu fatto salire sul Golgotha appunto per questo, per poter di nuovo condurre la materia su nel Mondo spirituale, perché il fuoco non potesse piú diventare una scoria sulla terra, ma fosse spiritualizzato! Cosí gli uomini comprenderanno di nuovo la saggezza primordiale, se essi stessi si saranno spiritualizzati: comprenderanno quella saggezza primordiale da cui essi stessi un tempo, come dal Mondo spirituale, sono originati. E il Maitreya Buddha troverà sulla terra comprensione (come altrimenti non avrebbe trovato), troverà comprensione da parte degli uomini, perché essi stessi si saranno innalzati ad una comprensione maggiore. Infatti, dopo essere passati per molte prove ed essere divenuti piú maturi, noi siamo in grado di comprendere meglio tutto ciò che abbiamo imparato da giovani; siamo in grado, piú tardi, di guardare meglio alle cose passate.

Similmente l'umanità comprenderà la saggezza del mondo originario, perché potrà guardare indietro a questa saggezza primordiale, grazie all'evento del Golgotha, nella luce del Cristo. Come dunque potranno essere salvati i resti incorruttibili di Kashyapa, e dove saranno salvati? È detto: il Maitreya Buddha

apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, e il cadavere sarà trasportato via in un fuoco. Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco, noi dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kashyapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l'avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreya Buddha il corpo incorruttibile di Kashyapa. Cosí noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé 1'evento del Golgotha.

Nel simbolo delle campane di Pasqua ci si fa incontro una resurrezione dello Spirito stesso della terra, una redenzione dell'umanità. Questo simbolo ha anche fatto comprendere a quelli che hanno saputo comprenderlo, che l'uomo, per tramite del mistero pasquale, può sollevarsi alle altezze dello Spirito. Non è senza significato che Faust, giunto sull'orlo della morte, dalle campane di Pasqua venga richiamato ad una nuova vita che lo conduce al grandioso momento in cui, divenuto cieco poco prima di morire, dice:

Scendermi pare sempre piú profonda
la notte intorno. Ma una chiara luce
dentro l'anima mia, ecco, risplende.

Cosí egli può ascendere ai mondi spirituali in cui vengono salvati tutti i nobili membri dell'umanità. Nella spiritualità purificata che in virtú del mistero del Golgotha si è effusa sopra la terra e sopra l'umanità, sarà salvato, purificato e accolto tutto ciò che è vissuto in passato. Ugualmente un giorno sarà purificato, quando apparirà il Maitreya Buddha, il corpo incorruttibile di Kashyapa, il corpo del grande saggio d'Oriente; sarà salvato nel fuoco prodigioso, nella luce del Cristo che apparve a Paolo sulla via di Damasco».

Goetheanum, Dornach «Morte di Faust» nell'interpretazione del grande Kurt Hendewerk

Certo i brani proposti sono stati lunghi e complessi, ma chi scrive crede e ribadisce che per coloro che non li conoscevano, ma anche per chi, invece, li aveva già letti, sia stato un bene averli acquisiti, o riletti. La qualità delle rivelazioni in essi contenute, e i nessi inerenti al contesto che si tenta di esporre, giustificano lo sforzo compiuto nella lettura. Commentarne il contenuto da vicino non è lo scopo di questo scritto: troppo si dovrebbe dire! Ciò che, invece, qui deve essere messo in pieno risalto è quanto segue: molti uomini, dal Golgotha in poi, hanno potuto avere intessuti nei loro corpi eterici, astrali e nell'Io, le copie del corpo eterico, dell'astrale e dell'Io di Gesú di Nazareth spiritualizzate dal Cristo. Abbiamo letto che il mistero del Graal ha a che fare con il sangue e con l'Io del Cristo, e che solo con la Sua potenza, accresciuta dal sacrificio del Golgotha, Egli ha potuto riscattare da Arimane anche le ossa del corpo fisico umano, garantendo cosí, a tutti gli uomini che vorranno seguire la Sua via, la resurrezione del corpo fisico: cosa non ancora possibile a Kashyapa. Ma – e qui sta il problema – in queste pagine, in fondo, Rudolf Steiner ancora non ha dato tutte le rivelazioni necessarie per comprendere appieno come, quanto avvenuto per il corpo di Gesú di Nazareth, potrà verificarsi per noi uomini terrestri! Inoltre, ci si dovrebbe chiedere: "Perché, per due giorni di seguito, in due possenti conferenze, Steiner, occupandosi dei profondi misteri scaturiti dal sacrificio del Golgotha, li ha messi in relazione al corpo incorruttibile di Kashyapa e alla sua resurrezione ad opera del Buddha Maitreya? Perché il Bodhisattva Maitreya, maturato fino a divenire in futuro il Buddha Maitreya, si darà il compito di occuparsi, fra l'altro, proprio del corpo – sí incorruttibile, ma non ancora capace di redenzione – di Kashyapa?". Si tenterà di rispondere in seguito.

Mario Iannarelli (**2.** continua)

Inviato speciale GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Concezioni del mondo e immagine dell'uomo... diabolicamente unilaterali

Carissima Vermilingua,

capisco come la tua indefessa tensione verso le abissali vette del Daily Horror Chronicle ti possa prendere a tal punto da mettere in secondo piano i rituali raduni celebrativi del nostro malèfico Black Team. Capisco anche come le ultime misteriose sparizioni di alcune figure chiave in redazione possano essere un solido risultato di questo tuo impegno e corroborino vieppiú la mia decisione di perseverare nel ruolo esterno di Inviato speciale... resistendo alle lusinghe di un insistente Fàucidaschiaffi che mi vorrebbe in un ruolo attivo nel comitato di redazione.

Ma che questo ti porti a disertare il secolare raduno di Monsterceff – dove ci si confronta con gli studiosi delle masochistiche visioni unilaterali del mondo e dell'uomo che ispiriamo alle nostre caramellate caviucce – mi sembra una cosa talmente grossa, da pensare a due sole alternative: o sei involontariamente entrata in una trance estatica durante la seduta di artigliocure per l'indecisione su quale ombrosmalto scegliere, oppure qualche altra cariatide dei piani bassi è destinata a diventare protagonista del nuovo programma televisivo di Gozzoprofondo: "Chi l'ha intravisto?".

Ad ogni modo, come da nostri accordi, ecco quanto risulta al mio immancabile moleskine astrale.

Farfarello: «Tutti questi incontri con i nostri specialisti della Furbonia University mi mettono sempre in confusione: ogni visione del mondo e dell'uomo nella sua unilateralità mi sembra valida. Cosí non so scegliere quello che potrebbe essere il cavallo vincente della manipolazione subconscia delle nostre belle vittimucce addormentate nel sottobosco cultuale dell'autorità scientifica».

Ruttartiglio: «Eppure non dovrebbe essere difficile».

Giunior Dabliu: «Non tutti sono come te, Ruttartiglio, cosí maniacalmente orientati all'integralismo scientifico-tecnologico. Come Farfarello, molti di noi sono affascinati dalle varie maligne possibilità di una unilateralità che può avere molte facce: tante facce, tante opportunità».

Ringhiotenebroso: «Una sintesi temporale sarebbe utile?».

Farfarello: «Utilissima».

Ringhiotenebroso: «Prima dell'avvento del Nemico sul paludoso fronte terrestre era tutto nelle mani dei nostri colleghi-avversari della Fanatic University. La concezione del mondo dei nostri antipastini emotivi era disgustosamente "spiritualista"».

Farfarello: «Per cui le nostre merendine animiche avevano un'immagine dell'uomo come arto protesico della divinità creatrice, come creatura spirituale: pre-nata rispetto alla sua incarnazione terrestre».

Ruttartiglio: «Che noia! Le incarnazioni venivano ritenute un mero inconferente incidentale riflesso dell'immagine spirituale dell'uomo. Traslucide parentesi da superare velocemente, rifiutando tutto ciò che era terrestre».

Ringhiotenebroso: «E tuttavia quando il Master Illusionis, il Perfido Rettore della Fanatic University, tentando l'uomo ha dato il via alla corrosione di tale immagine spirituale archetipica – cosí come voluta dalle odiosissime Coorti angeliche del Nemico – ha anche involontariamente dato a noi della Furbonia University quell'assist che ci ha permesso passo passo di ribaltare sul piano fisico-minerale quella concezione del mondo nella nostra preferita: tignosamente "materialista"».

Farfarello: «Sicché ora le nostre gustose lasagnette animiche hanno un'immagine dell'uomo completamente capovolta. Nessuna fastidiosa innatalità spirituale le distrae dal pensarsi prodotte dal casuale incontro fisico-chimico di mere sostanze inerti. Eh via: Tontolandia è sempre mitica!».

Giunior Dabliu: «Al massimo lasciamo che i Malèfici custodi li rassicurino con l'immortalità paradisiaca che titilla il loro egoistico approccio alla vita, mentre noi Bramosi pastori li convinciamo piú facilmente che il loro paradiso è qui – durante quella vita terrestre che millantiamo loro come unica – avendo instillato un'immagine dell'uomo evolutivamente conclusiva quale Super-animale».

Ruttartiglio: «Eh, siete rimasti indietro! Grazie all'esplosione della tecnica nell'ultimo secolo, ora l'immagine piú trendy dell'uomo è quella del Cyborg ➔: qui sono i nostri sformatini emotivi che si stanno convincendo, grazie a noi, che per loro è meglio diventare protesi biomeccaniche: in quel mondo di macchine in cui noi demoniacamente viviamo ed operiamo... inosservati».

Farfarello: «In effetti mi sono sempre domandato come questa totale inversione di immagine dell'uomo – da protesi della Divinità cosmica a protesi della Macchina terrestre – non li abbia portati a completarla fino in fondo. Se dietro all'immagine archetipica dell'uomo stava un mondo di Divinità spirituali (chiamale pure Dèi, Angeli, Geni, Dèmoni o come ti pare) anche dietro l'immagine dell'uomo-macchina, della macchina dovrebbero logicamente pensare operanti... altrettante Divinità».

Giunior Dabliu: «Come diceva nonno Berlicche durante le sue visite all'asilo nido infernale, è un vantaggio antisportivo di cui

godremo fino a che l'evoluzione che ha portato l'uomo celeste a diventare terrestre non si invertirà nel ritmo cosmico, dal *pralaya* al *manvantara* e viceversa, voluto da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo. Non solo con l'avvento del Nemico due millenni fa questo momento sembra appressarsi, ma non dovremmo nemmeno crogiolarci nella falsa sicurezza che per ora non ci vedono. Se solo riflettessero su quanto lo Spirito del linguaggio – che ci vede benissimo – ha inserito, come nella terminologia specialistica informatica».

Ruttartiglio: «Proprio cosí! M'ha sempre infastidito l'uso della parola *daemon* (dèmone) per indicare un programma o un processo nascosto, sottotraccia, di lunga durata, che funziona indipendentemente dalla volontà dell'utente che amministra il sistema».

Ringhiotenebroso: «Pestífero, vero? Esattamente come noi, i daemon restano in "ascolto silenzioso" ma, diversamente da noi, forniscono risposte solo quando richiesto. I telefonini, ad esempio, pullulano di daemon che si attivano inosservati all'accensione, mentre tutto il mondo delle macchine e della tecnologia pullula di Bramosi pastori della Furbonia University... inosservati.

Farfarello: «Tornando alla sintesi, fino ad ora abbiamo gestito il trapasso della guida evolutiva del nostri antipastini animici – dai Malèfici custodi che vogliono riportarli all'evoluzione pre-terrestre a noi Bramosi pastori che vogliamo inchiodarli tra nascita e morte, soltanto a quanto fino ad ora realizzato durante l'evoluzione terrestre (mentre le Coorti del nemico vogliono portarlo oltre verso le future evoluzioni planetarie di Giove, Venere e Vulcano) – secondo una progressione che non ho ancòra ben afferrato».

Giunior Dabliu: «Dovendola riassumere a Vermilingua l'ho ben chiara in mente: nei suoi ritmici passaggi ispiratori provenienti dalle direzioni cosmiche dell'Ariete, del Toro, dei Gemelli e del Cancro. Se ci limitiamo a partire dall'ultimo brillare della concezione spiritualista del mondo a sei secoli prima dell'avvento del Nemico [*all'epoca del Buddha Gautama, Vermilingua*], abbiamo in contemporanea la concezione del mondo "idealistica" che si va formando con la Filosofia greca, poi si passa alla concezione "razionalista" tardo-medievale. Si prosegue con quella "matematista" illuministica – siamo agli albori (*slap*) della civiltà sovversivo-tecnologica della macchina, cosí come la vorrebbe per sempre il nostro integralista scientifico – per approdare infine all'attuale cancro della civiltà occidentale: la concezione "positivistico-materialistica" del mondo».

Farfarello: «E conseguentemente – ecco perché non so ancòra decidermi – l'immagine dell'uomo passa da archetipo spirituale, per quanto sbrindellato nell'elemento fisico dall'azione della Fanatic University, a "ombra" sacrificale, secondo il detto "Meglio mendicante sulla Terra che Re nel regno delle ombre". Poi abbiamo l'irrompere impetuoso della chiara immagine "concettuale" dell'uomo. Come diceva il tale che mi ha dato un certo filo da torcere in un compito in classe al Master in *damnatio administration*? Ah, sí! *Cogito ergo sum*».

Ruttartiglio: «Certo che per un imboscato par tuo risulta sorprendente quanta tignosa pignoleria circoli nel tuo sangue astrale».

Ringhiotenebroso: «Troppa velocità nel comprendere mi procura un fastidioso prurito alle palpebre, Ruttartiglio. Fai finire Farfarello: dicevi la corrispondenza di matematismo e materialismo?».

Farfarello: «Per la prima è l'immagine bifrontale dell'uomo quale "numero" sulla quale come Ghematria si cimentano faticosamente i Malèfici custodi, mentre come Contabilità spicciola ci dilettiamo agilmente noi Bramosi pastori. Per la seconda trattasi dell'attuale immagine fisico-chimica dell'uomo materiale che colora di sé, che trasforma in metàstasi disumane tutto quanto».

Giunior Dabliu: «*Tiè!*».

Ringhiotenebroso: «E tutto finirebbe a ➔tarallucci e vino astrale se non ci fossero gli Agenti del Nemico, che da altre direzioni cosmiche prendono i loro spunti: ad esempio mi prudono terribilmente gli artigli per quelli provenienti dalla direzione cosmica della Vergine».

Farfarello: «Ah, vuoi dire la concezione del mondo "fenomenica"? Certo che con la visione dell'Urpflanze, della pianta primordiale da cui tutte le altre derivano, quell'Agente del Nemico ha posto un primo potente argine al dilagare della nostra. Ma credo che i guai peggiori proverranno dalla direzione della Bilancia, dove origina ogni anèlito all'equilibrio e alla fusione degli opposti. Nella concezione del mondo "realistica" infatti non si litiga piú tra spiritualismo e materialismo, ma li si fonde in armonica unità. Lí c'è il concreto pericolo, se posso esprimermi cosí, che lo spiritualismo rettamente inteso giunga a spingersi ancor piú nella "materia" del materialista e il materialismo a spingersi ancor piú nello "Spirito" dello spiritualista».

Ringhiotenebroso: «E non era proprio questo ciò che piú dava fastidio a nonno Berlicche?».

Giunior Dabliu: «Fiamme dell'Inferno! L'immagine equilibrata e terrificante dell'uomo che ne deriva ricomprende triplicemente in sé sia l'innatalità, sia il transito terrestre tra nascita e morte, sia l'immortalità. Vale a dire: le ripetute vite terrene, legge del Karma, l'operare di Fanatic e Furbonia University, le Coorti del Nemico e l'evoluzione vengono definitivamente in chiaro, rifanno capolino e fuoriescono inopportune dal tappeto della scienza naturale sotto il quale le avevamo occultate».

Ruttartiglio: «Suvvia, non fate quelle facce da celacanto ➔. Con l'approccio scientifico fisico-chimico imperante abbiamo ottenuto una notevole serie di assi nella manica. Qualunque Agente del Nemico sta correndo con l'handicap. Innanzitutto dallo Spirito li abbiamo deviati al corpo, tanto che se nel medioevo si dubitava che gli animali avessero un'anima, ora lo si dubita dell'uomo».

Ringhiotenebroso: «In effetti, dal considerare l'uomo "culturalmente" sono passati al "socialmente" e all'"economicamente". Uno slittamento laterale degenerativo perfetto che corrisponde

al passaggio dalla religione all'arte e infine alla scienza. E nella scienza l'uomo non c'è piú, anzi è ormai non scientifico reinserirvi l'uomo, per cui non esiste una sua evoluzione: se non appunto come cosa, come tecnobiologico Cyborg».

Farfarello: «E per di piú tra gli indeboliti e rari indagatori dell'Anima impazza un'immagine dell'uomo che esclude l'altra: quella che potremmo legare al loro primo settennio, che lo vede come il risultato fisico-chimico ereditario dell'incontro tra le cellule maschile e femminile, e quindi manovrato dall'istinto della specie; quella che potremmo legare al secondo settennio, che lo vede determinato dall'ambiente tramite la facoltà di imitazione e quindi in perenne bilico tra l'impulso egoistico e quello sociale; e quella che potremmo legare al terzo settennio che lo vede come persona, come portatore di una terza forza condizionante sia eredità che ambiente, anche se grazie al nostro confondente operato non si capisce bene da dove scaturisca: non certo dal pre-natale! ».

Ruttartiglio: «Rammentate la tesina di gruppo di Frantumasquame? In quella dovevamo far litigare a morte tre portatori sani di ognuna di queste unilateralità (eredità, ambiente, persona) senza far loro minimamente osservare che ciascuna di esse descrive correttamente un solo aspetto temporale dell'uomo: aspetto che però resta confinato nella sua giovinezza dato che nessuna delle tre ha la forza di elevarsi all'età adulta e alla vecchiaia, agli arti superiori dell'uomo... dall'Io in su».

Giunior Dabliu: «Sfido! Altrimenti torniamo ad addentrarci nelle direzioni cosmiche della Vergine e della Bilancia. Da un'antropologia rettamente intesa, comprendente anche l'animico e lo spirituale oltre al corporeo, ne scaturisce l'immagine ← dell'Auriga, dell'Io, che regge le briglie dell'eredità, dell'ambiente e della persona. Ancora una volta si rivelerebbe positivamente strutturale e concreto quell'approccio triplice all'uomo, al sociale e al Cosmo impulsato dagli Agenti del Nemico».

E qui, Vermilingua, mi sono morso le zampe. So benissimo che Ringhiotenebroso è allergico, che appena qualcuno diverso da lui parla di Agenti del Nemico va in modalità berseker.

A volte l'eccesso di chiarezza che mi contraddistingue gioca a mio sfavore. Fortunatamente i miei riflessi sono sempre al top e non sono mai prudentemente rilassato quando mi incontro con i miei simili. Per cui ho immediatamente abbandonato l'allegra brigata di Monsterceff e sono svanito per un corridoio astrale, che avevo precauzionalmente aperto prima.

E come me avevano fatto in tempo tutti quanti... tranne il povero Farfarello, che stava rimuginando sulla mia precisazione alle sue osservazioni. Non oso pensare a cosa somiglierà dopo l'epico trattamento che gli riserverà il palestratissimo Ringhio. Che dici? Sarà un nuovo origami fiore?

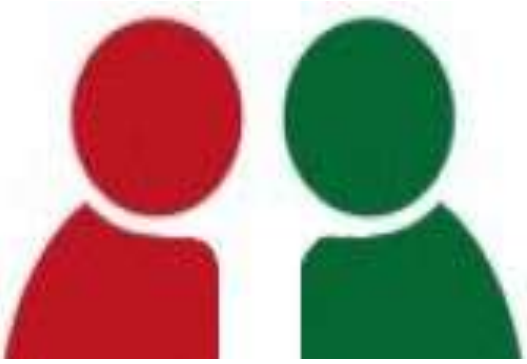
Il tuo visionarissimo ***Giunior Dabliu***

ELEMENTI FONDAMENTALI DELL'ESOTERISMO

Antroposofia

Oggi passeremo in rivista i livelli d'esistenza delle entità di cui fa parte l'uomo. In effetti, l'uomo non è sempre stato come è oggi, ma lo è diventato. Ci sono degli altri stadi prima e dopo ma anche contemporanei a lui, come il bambino ha oggi accanto a sé un vecchio, che rappresenta un'altra tappa dell'evoluzione. Vogliamo oggi presentare un altro livello d'evoluzione di certe entità. A questo scopo dobbiamo fare prima di tutto la differenza fra entità ricettrici e creatrici.

Per esempio, noi percepiamo con i nostri occhi due colori: il rosso o il verde. In questa ottica noi siamo dei ricettori. Ma prima che noi possiamo percepire il colore, questo deve essere prodotto. Ci troviamo dunque di fronte ad un essere che produce il colore, per esempio il rosso. Ci si rende conto cosí dell'esistenza di una serie di gruppi di entità. Affinché qualcosa si presenti ai nostri sensi, bisogna che la nostra anima sia pronta a riceverla; ma perché ci si presenti, occorre che vi sia anche il suo contrario. Vi sono entità in grado di fare rivelazioni. Hanno un carattere di natura divina, un carattere di *deva*. Le entità divine sono di natura rivelatrice. Gli esseri elementari sono di natura ricettiva.



In questo campo, abbiamo la saggezza creativa, che crea al di fuori, e la saggezza ricettiva dell'anima umana. La saggezza è nella luce, e si rivela in tutte le percezioni sensoriali. Occorre presumere la presenza dei rivelatori, esseri di natura volitiva, dietro a ciò che si rivela; la saggezza è ciò che si rivela.

L'uomo è un essere che ha una posizione intermedia. Da un lato, per esempio riguardo a tutte le impressioni sensorie, egli è un essere ricettivo, ma riguardo al pensare egli è un essere creativo. Nulla gli fornisce il pensiero se lui stesso non lo produce oltre la percezione. Da un lato, egli è cosí un essere percettivo, e dall'altro un essere creativo. È un'importante differenza. Immaginiamo che l'uomo divenga capace di creare tutto ciò che percepisce: i suoni, i colori ecc., come oggi crea i pensieri. Attualmente egli è creatore solo in un campo, nel pensare, ma per avere delle percezioni sensorie ha bisogno di avere attorno a sé degli esseri creatori. All'inizio di questa evoluzione, egli è stato creatore nel campo della procreazione della propria entità: allora ha creato lui stesso il proprio organismo. Adesso, per questo, egli ha bisogno di altri esseri. L'uomo è ora obbligato a incarnarsi in una forma corporea determinata dall'esterno. In questo è piú simile alle entità elementari di quanto lo sia nel campo della percezione e del pensare.

Immaginiamo dunque che l'uomo sia capace di produrre, oltre ai suoni, i colori ed altre percezioni sensorie, anche la propria entità. Otteniamo allora l'uomo che esisteva prima della razza lemurica, e che si chiama l'uomo "puro". L'uomo diventa impuro per il fatto che non genera lui stesso tutto il suo essere, ma integra nella propria entità qualcosa d'altro. Quell'uomo "puro" è stato chiamato Adam Kadmon.

Quando, all'inizio della Bibbia, si parla dell'uomo, ci si riferisce a questo uomo "puro". Questo uomo puro non aveva ancora in sé nulla che fosse *kāma*. Il desiderio venne quando egli si integrò ad altro. Nacque cosí il secondo livello di esistenza dell'umanità, quello dell'uomo *kāma-rupico*. L'animale superiore non ne è che una derivazione. In assenza di sangue caldo, nelle entità non c'è *kāma-rupa* autonomo. Gli animali a sangue freddo sono diretti da altre entità. Tutti gli animali a sangue caldo, invece, derivano dall'uomo.

Abbiamo dunque dapprima l'uomo puro, che conduceva effettivamente un'esistenza sovrasensibile fino all'èra lemurica, e che produceva, partendo da se stesso, tutto ciò che era in lui, tutto ciò che viveva in lui.

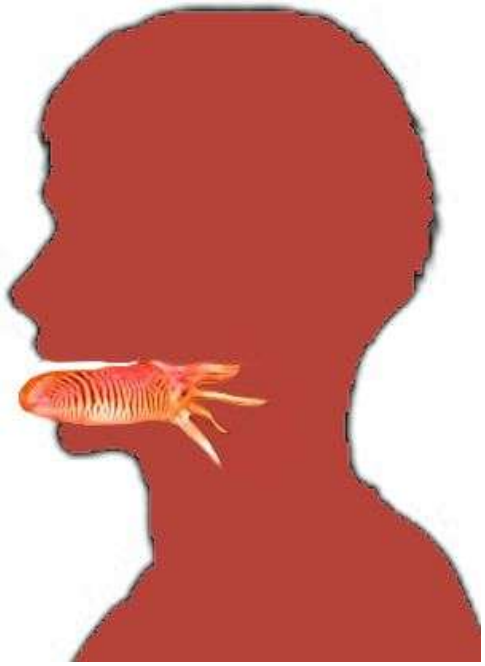
Gli animali a sangue freddo attuali e le piante si sono evoluti diversamente da quelli a sangue caldo. Quelli che attualmente esistono sono i residui di entità potenti, gigantesche, strane. La scienza ha potuto metterne alcune in evidenza. Sono degli animali decadenti, discendenti da quelli che l'uomo puro ha utilizzato per incarnarsi, per avere un corpo, per quanto è *kāmico*. All'inizio, l'uomo puro non aveva ancora avuto delle incarnazioni sulla Terra. Planava ancora al di sopra delle incarnazioni. L'uomo ha utilizzato le piú perfette di queste entità animali gigantesche allo scopo di incarnarsi. Si è incorporato ad esse ed è in questo modo che è stato capace di integrare un *kāma* che gli era proprio. Alcune di queste entità hanno continuato ad evolvere e sono diventate gli Atlantidi, e in seguito l'umanità attuale. Ma non tutte sono riuscite ad adattarsi. Alcune sono diventate i vertebrati inferiori; i canguri, per esempio, sono una di quelle forme mancate, che sono rimaste per la strada [la strada per diventare uomo] come del vasellame non piú utilizzato.

L'uomo ha quindi cercato di introdurre il *kāma* nelle forme animali. Il *kâma,* in fondo, è entrato nella forma umana attuale solo nel cuore, nel calore del sangue, nella circolazione sanguigna. Ci furono ancora ulteriori tentativi, e l'ascesa proseguí per gradi. Vediamo, ad esempio, dei tentativi mancati con i bradipi, i canguri, le belve, le scimmie e i lemuri. Restarono tutti "per strada". Gli animali a sangue caldo sono i tentativi mancati di una formazione di *kāma umano.* L'uomo potrebbe anche avere in lui tutto il *kāma* che è in loro, ma lo ha deposto in loro perché non poteva utilizzare quel genere di *kâma.*

Esiste un assioma occulto importante: ogni qualità ha due poli opposti. Vediamo come si completano l'elettricità positiva e negativa, il caldo e il freddo, il giorno e la notte, la luce e le tenebre. Nello stesso modo, ogni qualità di *kāma* ha due lati opposti. Per esempio, l'uomo ha tolto da sé il furore e l'ha deposto nel leone; ma se lo nobilita, il furore diventa la forza che può condurlo verso il suo Sé superiore. Una passione non deve essere abolita, ma nobilitata. Il polo negativo deve essere elevato a un livello superiore. I pitagorici chiamavano "catarsi" questa purificazione della passione, questa elevazione del suo polo negativo. All'inizio, l'uomo ebbe in sé il furore del leone e l'astuzia della volpe. Poi ha, per cosí dire, fissato il furore nel leone e l'astuzia nella volpe. Visto cosí, il regno degli animali a sangue caldo è come un album delle qualità del *kāma.* Oggi si crede spesso che bisogna comprendere "*tat tvam asi*» (tu sei questo) come qualcosa di indefinitamente vago, ma bisogna immaginarlo come qualcosa di preciso. Ossia, davanti al leone, l'uomo deve dirsi: tu sei questo! Nel regno degli animali a sangue caldo ci è cosí mostrato l'uomo *kāma-rupico.* Prima, esisteva solo l'uomo puro: Adam Kadmon.

Il naturalista Oken, professore a Jena durante la prima metà del XIX secolo, ha riconosciuto tutte queste idee e, per farle comprendere, le ha espresse in modo grottesco. Nei suoi scritti

si trova un esempio che ricorda uno stadio ancora anteriore dell'uomo, prima dell'uscita dal regno degli animali a sangue freddo. Oken ha messo la seppia in rapporto con la lingua umana. Quando si abborda l'analogia fra la lingua e la seppia, vi si scopre un significato occulto. Abbiamo dunque delle entità che si trovano ad essere prodotte in un certo modo come dei sottoprodotti. L'uomo ha posto l'astuzia nella volpe, mantenendo il polo opposto. Ma nell'astuzia della volpe, anche qualcos'altro comincia a formarsi, cosí come l'ombra di un oggetto conosce una zona di penombra grazie alla luce che entra dall'esterno. Ponendo l'astuzia dalla nostra interiorità nella volpe, ecco che dall'esterno le viene riportato lo Spirito. Sono gli esseri elementari le entità che, in questo modo, agiscono partendo dalla periferia, partendo dalla periferia di quello che è *kāmico*. Ciò che la volpe ha ricevuto da noi è animale in lei; la parte di Spirito che le è connessa dall'esterno è un essere elementare. Una parte nasce grazie allo Spirito dell'uomo, l'altra grazie ad un essere elementare.



Distinguiamo dunque in primo luogo gli esseri elementari, come secondo l'uomo kâmarupico, come terzo l'uomo puro, come quarto l'uomo, il quale per certi aspetti ha superato l'uomo puro, perché ha ricevuto tutto ciò che esiste attorno a lui ed è attivo come creatore. Egli ha avuto a che fare con tutto quanto lo circonda nell'esistenza terrestre e l'ha accolto in sé. Questo gli fornisce i progetti, le regole, le leggi che creano la vita.

Avalokiteśvara, il Bodhisattva creatore dagli undici volti e dalle mille braccia

Un tempo l'uomo era perfetto, e lo ridiventerà. Ma c'è una grande differenza fra quello che era e quello che sarà. Ciò che all'esterno lo circonda, diventerà piú tardi la sua proprietà spirituale. In futuro, ciò che avrà acquisito sulla terra diventerà in lui facoltà creatrice, sarà divenuto allora il suo essere interiore. Colui che ha fatto sue tutte le esperienze terrestri, al punto di sapere come utilizzare ogni cosa e diventare per questo un creatore, è chiamato *Bodhisattva,* cioè un uomo che ha sufficientemente preso in sé la *bodhi*, che è il *buddhi* della Terra. Egli è allora maturo per agire partendo da impulsi del tutto interiori. I saggi della Terra non sono ancora dei *Bodhisattva.* Anche per un saggio ci sono sempre cose nelle quali egli non sa ancora orientarsi. Si è *Bodhisattva* quando si è acquisito in sé tutto il sapere della Terra per poter creare. Buddha e Zoroastro, ad esempio, erano *Bodhisattva.*

Quando l'uomo si eleva ancora di piú nella sua evoluzione, al punto da essere non soltanto un creatore sulla Terra, ma di avere le forze per esserlo al di

fuori della Terra, diventa libero di utilizzare queste forze superiori oltre a continuare ad agire sulla Terra. Può allora introdurre sulla Terra qualcosa che viene da altri mondi. Succedeva cosí prima che l'uomo cominciasse ad incarnarsi, nell'ultimo terzo dell'èra lemurica. L'uomo aveva elaborato il corpo fisico, l'eterico e l'astrale. Dall'evoluzione anteriore della Terra egli aveva portato queste parti del suo essere. Ma non avrebbe potuto trovare sulla Terra i due seguenti impulsi *kāma e manas*, che non si trovano nella catena dell'evoluzione terrestre. La forza del primo nuovo impulso (*kāma*) poteva essere trovato solo su Marte. Essa fu aggiunta solo prima che l'uomo si incarnasse. Il secondo impulso (*manas*) venne da Mercurio con i proto-Semiti, durante la quinta sotto-razza degli Atlantidi.

Questi nuovi impulsi hanno potuto essere portati dagli altri pianeti sulla Terra da entità ancora piú elevate, i *Nirmānakāya.* Da Marte, esse portarono il *kāma* e da Mercurio il *manas*. I *Nirmānakāya* sono di un grado piú elevato dei *Bodhisattva.* Questi ultimi possono regolare l'evoluzione continua, ma non possono introdurre qualcosa di ultraterreno, solo i *Nirmānakāya* lo possono.

Di grado ancora piú elevato sono le entità chiamate *Pitri* = *padri.* Perché, se è vero che i *Nirmānakāya* possono introdurre nell'evoluzione qualcosa di ultraterreno, non possono però sacrificare se stessi, sacrificare la loro sostanza al fine di produrre un nuovo ciclo nel pianeta seguente. I *Pitri* lo possono. Queste entità, che si erano costituite sulla Luna, sono allora venute sulla Terra; sono diventate l'impulso per l'evoluzione della Terra. Quando l'uomo sarà passato per tutti gli stadi, sarà in grado di diventare un *Pitri.*

Il grado seguente, ancora al di sopra, e che si può solo nominare, sono gli Dei propriamente detti.

Abbiamo dunque sette gradi di entità:

1. gli Dei
2. i *Pitri*
3. i *Nirmânakâya*
4. i *Bodhisattva*
5. gli Uomini puri
6. gli uomini
7. gli esseri elementari.

Questa è la serie di cui parla Helena Petrovna Blavatsky.

Possiamo qui aggiungere la spiegazione per comprendere qual è l'organo che ha reso l'uomo *kāma -rupico*. Si tratta del cuore, con le arterie ed il sangue che circola nel corpo. Il cuore ha una parte fisica e una eterica – Aristotele ne parla, perché una volta si riteneva importante soltanto l'uomo eterico – e una parte astrale. Il cuore eterico è in rapporto con il ← fiore di loto a dodici petali. Fra gli organi fisici, non tutti hanno una parte astrale; la vescichetta della bile, per esempio, non è che fisica ed eterica, le manca l'astrale.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 1° ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Sotto sale

Cronache da BABELE

Programma radio mattutino: in onda
un'intervista a uno scienziato emerito
professore semiologo e quant'altro,
insomma un concentrato di sapienza.
Il dotto intervistato mette in guardia
le autorità preposte alla salute
dei cittadini: ormai la tolleranza
degli inquinanti l'aria è a quota zero.
Ancora qualche anno di anidride
carbonica, sulfuri e benzoati,
e l'atmosfera del pianeta andrà
in tilt, privando in toto dell'ossigeno
le forme del vivente, un'ecatombe
che non risparmierà piante ed insetti.
Neppure smette di parlare il guru
di tanta scienza, che la radio emette
l'invito di una multinazionale,
costruttrice di auto, ad acquistare
un modello di Suv appena uscito,
che per disegno e prestazioni supera
di gran lunga ogni altro sul mercato:
velocità da fuoriserie, un mostro
da 1 a 100 metri in due secondi,
Roma-Firenze in poco piú di un'ora.

La radio non lo dice, ma gli ottani
bruciati dal portento a quattro ruote
(altro che inquinamento!), produrranno
appestanti ambientali ad alto rischio.
Il pianeta risulta affumicato
da emissioni letali di veicoli
che dovrebbero correre al Mugello
e invece caracollano in città,
veri destrieri dell'Apocalisse.
Ma gli interessi del petrolio e affini
trovano scuse per l'ipocrisia.
Si tentano sortite disperate,
espedienti dettati dal bisogno
di respirare l'aria di montagna
nella giungla d'asfalto cittadina.
Ed ecco allora che la fantasia
crea le spa dell'haloterapia:
rocce di sale giú dall'Himalaya
che vengono assemblate a riprodurre
in un contesto metropolitano,
magari in pieno centro di Milano,
una grotta con ioni tibetani.
Per evitare che la specie muoia,
ci toccherà finire in salamoia.

Il cronista

✉ Sono convinta che per essere esauditi nella preghiera occorra avere le carte in regola, ma vorrei sapere fino a quale punto: forse fino a San Francesco?... E inoltre mi chiedo se si può ottenere un aiuto dalla divinità anche in un'altra forma, cioè, ad esempio, con una meditazione, o con gli esercizi dell'antroposofia.

Margherita S.

Perché la preghiera sia efficace, occorre che nel momento in cui la formuliamo ci sia una spersonalizzazione. Rivolgendoci al Mondo spirituale dobbiamo essere in stato di grande disinteresse. Possiamo pregare senza chiedere nulla, ma possiamo anche pregare, come specificato nella domanda, per essere esauditi. È vero che un'antica massima dice che per essere ascoltati bisogna fare violenza al regno dei Cieli. Ma noi sappiamo che quando si prega nel modo giusto è necessario quel profondo distacco che ci fa dire: «Sia fatta la Tua volontà!». Proprio una delle preghiere di San Francesco recita: «Oh alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà». È anche vero che la meditazione è una forma di preghiera: una preghiera in senso vasto, profondo e impersonale. Tutto il lavoro spirituale è una preghiera, e se lo compiamo con assiduità, sviluppiamo un retto pensare, un retto sentire e un retto volere. Ci poniamo cosí in accordo con il Mondo spirituale, che può concederci quanto chiediamo non egoisticamente ma per il bene che possiamo riversare sul nostro prossimo. Avremo allora "le carte in regola" per essere esauditi.

✉ Come si capisce che si stanno facendo progressi svolgendo con regolarità gli esercizi della Scienza dello Spirito? Anche se mi sforzo già da molti mesi, mi sembra di essere sempre allo stesso punto. Che devo fare? Come devo comportarmi per ottenere risultati?

Renata D.

Noi possiamo avere, come dote caratteriale, una grande forza di applicazione, una forza di sviluppo, una forza immaginativa. Ma attraverso gli esercizi interiori, che non devono però costare "sforzo", acquisiamo, come prima realizzazione, qualcosa che non è evidente, non è visibile, perché avviene nella nostra anima, nell'astrale, in una parte che è fluttuante, in cui noi incidiamo senza che questo sia percepibile, all'inizio, persino a noi stessi. Tale lavoro comincia ad avere dei risultati solo quando riesce ad incidere sul corpo eterico. Gli esercizi, protratti regolarmente per anni, piú che per mesi, danno come risultato una migliore chiarezza, una calma profonda e una maggiore sicurezza, perché stabiliscono il giusto collegamento con l'Io. Questo rapporto con l'Io, ripetendosi con continuità e regolarità, opera sull'astrale, e l'astrale acquisisce la possibilità di una mobilità che non è quella fisica. Durante il giorno, infatti, abbiamo una mobilità del corpo astrale che si rapporta al fisico, perché rivolta soprattutto agli avvenimenti esteriori. Con gli esercizi ripetuti ogni giorno secondo libera volontà, acquisiamo la capacità di notte, durante il sonno, di stabilire un migliore rapporto con il Mondo spirituale, in modo che determinate qualità interiori si imprimano dall'astrale al corpo eterico, e da questo al corpo fisico. È l'inizio di una nuova natura, che impedisce che il corpo fisico e il corpo eterico subiscano durante il giorno, come avveniva prima, l'azione distruttiva del corpo astrale trascinato da passioni, egoismi, attrazioni e repulsioni. È altresí essenziale impegnarsi ad eliminare le nostre tendenze negative, accompagnando lo sviluppo interiore con la ricerca di una purezza di intenti e una onestà di comportamenti nel quotidiano.

✉ È vero che nella società attuale vi sono persone che hanno una riserva piú ricca di forze del volere, mentre non ne hanno di forze del sentire e del pensare?

Metello R.

È alquanto evidente che per molti, oggi, vi sia una intensa vita delle forze del volere, ma vi sono anche altri per i quali si svolge in maniera piú intensa la vita del sentire o quella del pensare. Parliamo però di un piano in cui la disciplina spirituale non è entrata in atto. Se invece si lavora alla propria trasformazione animica, si raggiunge un equilibrio fra queste tre forze, le quali hanno allora al centro lo Spirito. E attraverso la disciplina spirituale, lo Spirito diviene vivente nell'anima.

✉ Quando si parla dei cinque esercizi ci si riferisce piú che altro ai primi due. Si devono invece fare tutti? Ed è meglio farli in successione?

Elio

È molto particolare, e anche confortante, che in questi giorni siano arrivate in redazione soprattutto domande riferite agli esercizi. Possiamo rispondere che essi hanno la capacità di svolgere un'azione benefica sul corpo eterico. Se noi seguissimo una linea di occultismo sbagliato, i cinque esercizi, compiuti con regolarità nel tempo, sarebbero un potente antidoto per correggere la deviazione dalla giusta direzione. All'inizio possiamo eseguirli in successione, un mese l'uno, un mese l'altro. Poi però arriveremo a renderci conto di quali siano piú formativi per noi, quali piú necessari, e insisteremo su quelli. Oppure possiamo anche liberamente decidere di farli tutti insieme. Il Dottore non dà un metodo esatto, uguale per tutti. Ognuno, man mano che progredisce nell'autocoscienza, nell'esame dei propri punti di forza o di carenza, decide nel suo particolare caso. Massimo Scaligero consiglia con insistenza l'esercizio base, necessario indistintamente per tutti, ed è quello del pensiero puro, ovvero della concentrazione. Ma non devono essere trascurati gli altri, perché ciascuno di essi aiuta ad eliminare gli ostacoli che impediscono un corretto lavoro spirituale.

✉ In *Scienza Occulta* Steiner dice che sono io stesso a condurmi a un evento, a una esperienza. Mi chiedo allora che significato ha il karma…

Saverio Borsetti

Non si deve cadere nel pericolo del fatalismo, che dà una spiegazione meccanica di ogni avvenimento come preordinato dal Fato. Noi dobbiamo invece raggiungere la conoscenza delle leggi del karma, che ci permettono di capire, con un lavoro personale di penetrazione dell'avvenimento, che un particolare nostro atto, compiuto in questa o in una vita precedente, ha avuto come conseguenza un fatto del karma. Si tratta di un lavoro molto importante, che necessita di una profonda conoscenza di sé, ma anche di distacco dai personalismi. Dice Maître Philippe: «I dolori e le sofferenze che abbiamo, sono debiti che abbiamo contratto in esistenze anteriori». La comprensione delle sagge leggi del karma ci rende avvertiti delle inevitabili e precise conseguenze di ogni nostro atto, che si riverberano nel tempo su di noi, sulle persone che ci circondano e sulla società in cui viviamo. Cogliere il nesso karmico di un avvenimento, come riparatore di un errore passato ma anche come insegnamento nella Via della conoscenza, ci aiuterà ad essere piú presenti a noi stessi, non solo riguardo alle nostre azioni, ma anche ai pensieri distruttivi che possono compromettere la nostra esistenza futura e quella delle generazioni che seguiranno.

Siti e miti

L'ISOLA DI ALCINA

Come ogni componente di un'utopia, non è un dato geografico ma archetipico. È come gli uomini dall'inizio della loro storia hanno sognato il luogo perfetto sulla terra, dove tutto è calma e voluttà, dove il dolore e la morte non esistono, dove la natura non ha inganni né violenza, ma amore e gioia. Rappresenta in definitiva il mito dell'isola felice, cui hanno fatto ricorso i sognatori di ogni epoca per costruire lenienti spazi di fuga da una realtà quasi sempre in conflitto con la poesia e la bellezza. Nell'Orlando Furioso, l'Ariosto la colloca da qualche parte dell'Oceano Indiano, ricordando forse Sri Lanka, piú verosimilmente le Isole Mascarene o le Maldive, di cui favoleggiavano i primi naviganti che avevano appena doppiato l'Africa e scoprivano i paesi delle spezie, dell'avorio, delle pozioni e misture come l'oppio, che smemoravano gli incauti che vi si affidavano per viaggi psichedelici nel fantastico, rischiando incantesimi stranianti.

A propinarle c'era sempre una donna maliarda, come la Kundri di Klingsor per irretire Parsifal, la Circe di Omero che, delusa dall'irrequieto Ulisse, trasformava i compagni dell'eroe in grufolanti porci. Alle favole e leggende del genere attinsero in ogni tempo poeti e letterati. L'Ariosto, nel Furioso ad esempio, immagina che Astolfo, uno dei protagonisti del poema, sia trasformato in un cespo di mirto dalla maga Alcina, che per lo piú trafficava con le erbe, da cui ricavava pozioni con poteri di varia natura. Con una di queste misture era riuscita appunto a trasformare in mirto Astolfo, amico di Ruggiero. Venuto a conoscenza della triste sorte dell'amico, Ruggiero, abbandonato da Bradamante per un intrigo ordito dal mago Atlante, arriva all'Isola in groppa a un ippogrifo, un cavallo alato. Ruggiero libera Astolfo, ma cade lui stesso vittima dell'incantesimo di Alcina, che per nascondere la sua età e laidezza adopera le arti magiche e gli unguenti portentosi, in modo da apparire al prode cavaliere «sí come è bello il sol piú di ogni stella». Ma si tratta appunto di un espediente di Alcina. Quando però Ruggiero, aiutato dalla maga Melissa, fugge dall'isola, scopre che Alcina è nella realtà una «donna sí laida, che la terra tutta / né la piú vecchia avea né la piú brutta». Si tratta quindi di una mela avvelenata, come quella che la strega orrenda e malefica, nei panni della fanciulla leggiadra e dolce, offre a chiunque incautamente si lasci sedurre dalla portentosa, gratuita offerta e dallo stereoscopico sorriso.

Agnes Toth «Alcina»

Chi si imbarca sulla Love Boat dove tutto è permesso, con lo spirito dell'"*après moi le déluge*", si aspetti di vedere il proprio Io divorato dagli asura. Nella letteratura horror e nella cinematografia di rottura, vampiri e zombie hanno ceduto il posto ai demoni, alle entità larvali che succhiano dalle loro vittime non piú le linfe vitali ma l'Io spirituale, se ne nutrono a quattro palmenti ma mano che la cultura e la morale aprono i loro sancta santorum, consentendo che si compiano sacrilegi sull'altare del sacramentalismo esistenziale.

Alcina è sempre lí, ammaliatrice, padrona della sua isola in un mare dai seducenti approdi. A meno che non intervenga il vero amore a mutare le arti malefiche in pulsioni redentrici, come avviene per la maga Armida nella Gerusalemme Liberata. Innamorata di Rinaldo, si converte a Cristo e contribuisce al trionfo delle schiere crociate, vanificando gli incantesimi della Selva di Saron che impedivano ai crociati di conquistare le mura della Città Santa. Ecco, allora, il sortilegio farsi miracolo.

Cosí è per la donna che si fa scala al Fattore per l'uomo guerriero dello Spirito. Usando il suo genio femminino, la donna può operare quelle magie in àmbiti e situazioni in cui gli Ostacolatori producono l'ossificazione, la mineralizzazione e la sclerosi, impedendo agli impulsi umani di vincere la materia e conquistare il sovrannaturale, il trascendente. La Selva di Soran tenta di ostruire il libero scorrere dei flussi spirituali, ma l'isola di Alcina, redenta dagli incantesimi, si muterà in edenica realtà.

Elideo Tolliani